

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2805  
/2

LA  
CONVERSIONE  
DEL PECCATORE  
A DIO.  
TRAGICOMEDIA.  
SPIRITUALE.

Di G. Battista Leoni.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA,

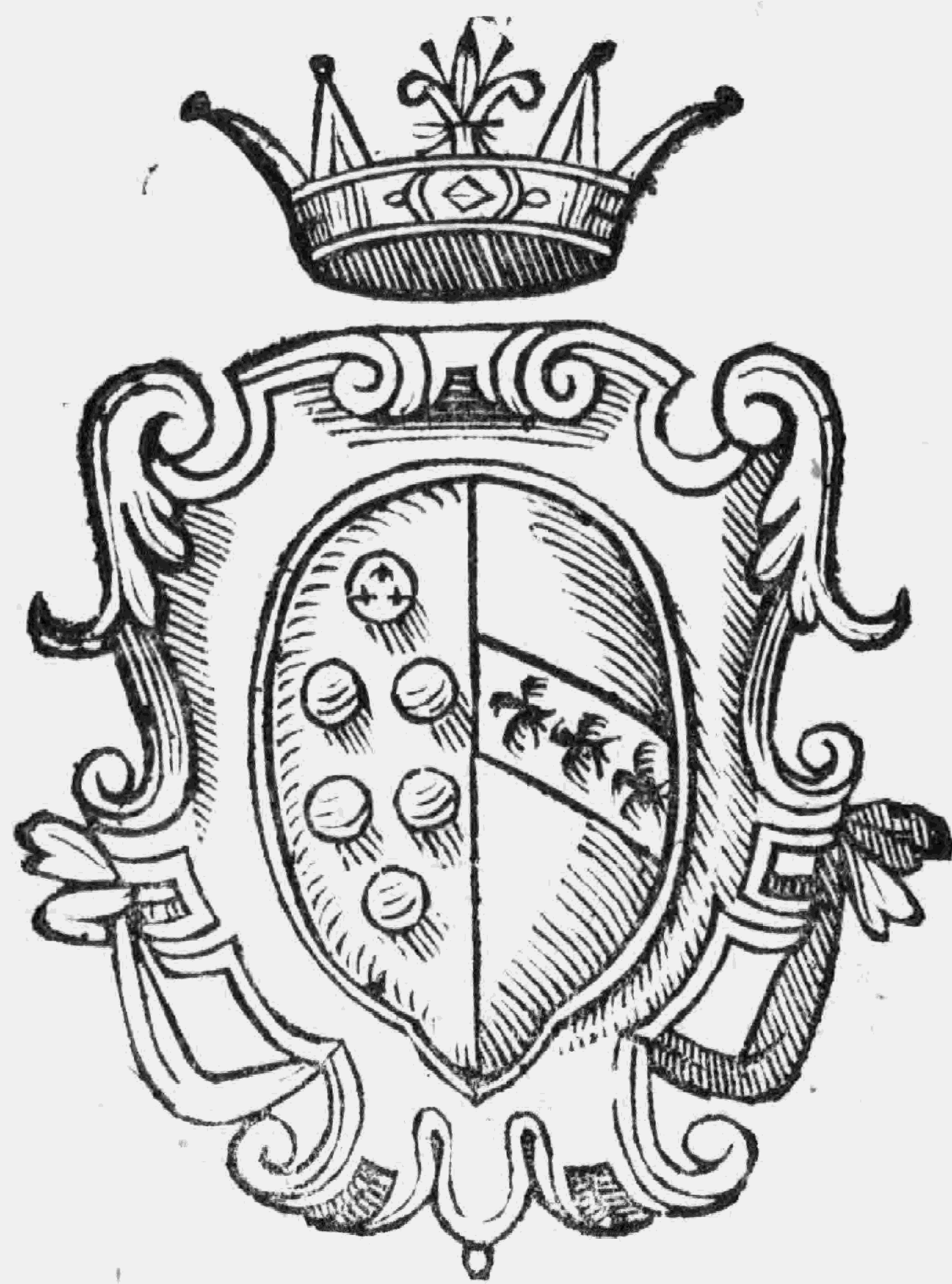
---

*Presso Francesco de Franceschi Senese.*

M. D. XCI.

ALLA  
SERENISSIMA  
MADAMA  
CHRISTIANA,  
PRINCESSA  
*Di Loreno,*

Et gran Duchessa di Toscana, &c.



# INTERLOCVTORI.

Fifia	cioè Natura.
Icomèno	Mondo.
Zoi	Vita humana.
	figliuoli di Fifia.
Andro	Huomo.
Fronimo	Intelletto . Segretario di Andro.
Idonèò	Senfo. Scalco di An- dro.
Estico	Virilità. Maggiordo- mo di Andro.
Aftenèò	Infermità.
Martano	Peccato.
Eusebia	Religione.
Metania	Penitenza.
Aidia	Vita Eterna, che non fi vede, se non dal- la finestra.
Pfeuda	Falsa Religione.



# LA VERITA

## PROLOGO.



**N**ON dal profondo  
abisso  
De le cose terrene,  
O dal segreto sen de  
la Natura;  
Doue già senza lume  
Mi cercaron trà l'ombre  
Gli antichi saggi, inutilmente saggi;  
Mà da quell' alto abisso  
Delle cose celesti,

A 4

E dal

*E dal sen di colui, che tutto muoue,  
Spiriti pellegrini, à voi ne vengo  
Sotto forma mortal, forma immortale.  
La VERITÀ son'io,  
Non figliuola del Tempo,  
Come credon gli sciocchi,  
Mà di quel gran Motor, che'l Tempo  
regge,  
Bella, come vedete.  
Ond' altri crede forse,  
Ch'io sia l'amor del Senso, ed io pur sono  
L'amor dell'Intelletto:  
E però qui non venni  
Per dilettrarui sol gli occhi, ò l'orecchie.  
Mà perche lusingando.  
Di fuor gli occhi, e l'orecchiè  
Il suo vero diletto à l'alma i'porga,  
E ui faccia sentir quanto è più caro,  
E più soaue quel piacer' interno,  
Che ne l'oggetto suo gode la mente,  
Che*

*Che non è quell'esterno,  
Che nell'amata sua gode l'amante.  
Quì non vedrete voi gli scherzi, e l'arti  
O di Dauo, ò di Siro,  
O i vanti di Trasone, ò i finti vezzi  
Di scaltra meretrice,  
O di credulo amante i ciechi errori.  
Insipidi diletti  
D'alma, che'l vero ben conosce, e cole;  
Mà del Senso rubelle,  
Del Mondo traditor, del rio Peccato  
Imparerete di fuggir gl'inganni.  
Nè d'accidenti tragici, e funesti  
Vedrete horridi aspetti;  
Non di Micene le nefande mense,  
Non del Tebano Edipo,  
Che peccò ne la pena  
Via piu che ne la colpa, i lumi suelti,  
O di quella mal nata, & peggio estinta  
Sua prole, il miserabile duello:  
Spet-*

Spettacoli inhumani  
A chi per carità s'unisce in Dio ;  
Ma la gloria uedrete  
Di magnanimo Eroe, che'l rio Peccato  
Vinto, è'l Senso rubelle,  
E'l Mondo traditor, s'erge à le stelle.  
Cara vista, e spettacolo ben degno  
D'anima Christiana,  
E come tale à voi sen'viene, à voi  
Si dona, à voi s'inchina  
O non men d'opre **CHRISTIANA**,  
e d'alma,  
Che di nome, e di grido,  
Serenissima Donna,  
Di quel gran Seme nata,  
Che si può dir d'Imperadori, e Regi,  
Seminario fecondo ;  
Ond'uscì quel gran Carlo,  
Ala cui fama ancor tremangli Sciti,  
Tremano ancora i Mori.

Ondè'l

Ondè'l nome Latino, ondè'l Romano  
Impero, onde la Sede  
Del Vicario di Christo, onde la Croce,  
Onde il gran nome di **GESV** s'essalta:  
Quel sempre glorioso, e sempre inuitto  
E da Dio coronato, e sacro **Augusto**,  
Che soua tutti i Magni  
**MAGNO** di titol fu, Massimo d'opre;  
O alto, e raro, e singular' essemplio  
Di prouidenza eterna.  
Grande vi fè Natura,  
Perche dal seme la grandezza hauete.  
E grande vi fè Dio,  
Perche'n voi tutte le virtuti infuse ;  
Era ben degno ancora,  
Che grāde il Mondo vi facesse, e'n grāde  
Stato vi collocasse,  
E che foste di grandi e Sposa, e Madre.  
Nè già render poteua  
il suo gran **COSMO** al Mondo

Altra

Altra che voi, che siete  
E di sangue, e di titolo, e di merto  
E gran Donna, e grand' Alma, e gran  
DUCHESSA.

Mà frà tante grandezze  
Cosa maggior de la virtute in voi,  
Nè frà tante virtù, virtù maggiore  
De la benignità vostra non veggio.  
Dunque non isdegnate  
Picciol dono gran Donna:  
Che se indegna è di voi  
E' opra del donator; degno è il soggetto,  
E se picciolo e' l don, grande è l' affetto.



LA CONVERSIONE  
DEL PECCATORE  
A DIO.

TRAGICOMEDIA SPIRITVALE

Di G. Battista Leoni.



ATTO PRIMO, SCENA I.  
Icomèno, Fisia.

Icom. **G**RAN trauaglio veramen-  
te Madre, & Signora mia, è  
questo, nel quale hora così  
traboccheuolmente ui lascia-  
te cadere; et io per mè ardisco  
di dire, che si disconuenga alla persona, al-  
l'età, & alla grādezza vostra lo sconfidarsi  
così vilmente (perdonatemi) di voi stessa,  
di mè, di questa casa, & delle forze nostre.  
Fis. Icomèno figliuolo, nè la persona per sè stessa  
veneranda; nè l'età graue; nè lo stato mio  
veramente sublime, bastano à contempera-



A T T O

re il mio dolore; anzi da questi riceue egli il nutrimento suo, & vassi allargando appunto, come piaga nouella, oue concorra humore: nè viltà figliuol mio, credi, che sopra faccia, ò che confonda questo cuore; ma si bene, che violentato da potentissima cagione, ceda dolorosamente à gl' incontri, & à gli assalti di mille noiosissimi pensieri.

Ico. Se altra cagione, Signora, non vi costringe à tãto dolore, di quella, che pur dianzi m' ha uete considerata; à mè pare veramente, che con troppa indignità, per non dir poco ragioneuolmente si allarghi, & si abandoni il freno alla passione.

Fis. Deh figliuolo, che questa tua incapacità acquista appunto tormento al tormento, & aggiunge pena alla mia pena. Parti, di gratia, leggiera, occasione di dolore il veder Zoi sorella tua diuenuta brutta, & schiua in modo, che noi possiamo con gran ragione dubitare, che auuedẽdo sene Andro, alquale ella è promessa con tante conditioni di vtilità, & di honori, habbi non solo à rifiutarla, mà publicarci per traditori, & per ingrati? Dimmi figliuolo, Andro non crede egli, che Zoi sia tale in effetto, quale apparisce in vista? per ciò non viue egli di lei di maniera innamorato, che non sa punto discostarsi da noi?

P R I M O.

8

noi? Hora s'egli s'accorge, che Zoi non sia vita, come egli tiene per fermo: mà morte, come è veramente, che dirà di mè, che come Madre per tale glie la promisi? & di tè suo fratello, che pur per tale gliela offeristi? non ci imputarà con molta apparenza per mancatori di fede, & consequentemente per ingrati, poiche & tũ, & io siamo quelli, che siamo per rispetto suo?

Ico. Può essere veramente, che io sia incapace di quanto mi andate discorrendo; mà perche in vno istesso tempo mi considerate due cagioni di questo traualgio vostro, anzi del disordine di tutti noi, mi saria caro per ogni modo, che me ne parlaste piu chiaramente; perche in quanto che Zoi non sia quella, che ella era di prima, non vedo, che ciò importi tanto. Perche se Andro l'ama, come mostra, l'affetto dell'amore supplirà ad ogni difetto di lei. Inquanto poi allo sdegno d'Andro, finalmente me ne curarei poco; nè vedo, nè basto ad intendere, come noi per costui siamo quelli, che siamo; perche in ristretto, chi è poi questo Andro?

Fis. Risponderò, figliuolo, à tutto ciò: così volesse Dio, che potessi prouederci ancora, che questa sarebbe la maggior sodisfattione, che tũ, et io potessimo hauere. Cominciarò adunque  
à di

à dichiararti l'ultimo capo; perche più facilmente possi comprēdere il primo. Andro, figliuol mio; poi che tū dimandi, chi egli si sia; sappi, che egli è quello, che communemente da tutti in casa nostra vien chiamato Uomo, creatura di tanta perfettione, & di tanta eccellenza, che dal gran Padre Dio tū, che Mondo volgarmente ti chiami, & io Natura, siamo stati fatti per lui; & non ad altro fine, se non perche particolarmente hauesse à godersi Zoi, cioè la vita, per esser veramēte patrone, & possessore di tutte le cose nostre. Questo Uomo, figliuolo, è quello, che è mezo trà l'Eternità di Dio, & la caducità dell'altre creature tutte. Questo è quello, che della Osseruatione già favorita sua hebbe quella figliuola detta Arte, la quale emula delle cose mie, & vaga della conseruatione tua hà fatto à tè tanti ornamenti, & à mè tanti commodi. Questo leuato à noi, ci si leua l'essere, poiche tū Mondo, & io Natura cessiamo dall'attione nostra, operādo assolutamente à beneficio, et à seruitio di questo Uomo. Et egli viene ad esserci leuato sempre che non hà per cōpagna Zoi, cioè quella Vita, che gli è stata promessa, & nodrita da noi cō così aperte sperāze di bellezza, & d'ogn'altra possibile cōsolatione.

Ico. Madre mia, me ne direte tante, che cominciarò à venir dalla vostra: oh io non credo tanto; pensauo bene, che egli fosse una persona di qualche stima; mà nō già tale. Et vi dirò il vero, che spesso spesso non sapendo tant'oltra, mi ueniua, non sò come, fastidio à ueder, che egli sene passasse così arditamēte per ogni nostra stanza, ch'egli uolesse libero l'uso, & la signoria d'ogni nostra ricchezza; & che non fosse luogo così remoto, così incognito di questa casa, che egli non uolesse à forza appunto penetrarui; & spesso hò uoluto in certo modo auuertirue; Mà se la cosa stà come dite, questo Uomo è una gran cosa, & habbiamo per ogni modo à tenercelo caro.

Fis. Gran cosa eh? tanto grande, che per salute dell'huomo Dio uolse farsi, & morir'huomo. Tū figliuol mio, di natura fosti sempre trascurato, et per lo più te ne sei andato molto alla cieca; onde non mi marauiglio se, come dici, non l'hai conosciuto, & non pensasti giamai, che egli fosse creatura tanto eccellente, et tanto rara; & di quì auuiene anco, che non auuertendo al tuo proprio bene, & all'honore uolezza mia, hai, misera me, cagionato un così fatto disordine.

Ico. Hora sì, che questa è un'altra historia; ben

da douero, che mi fareste perder la pacienza, Io causa di questo? & come?

**Fis.** Quella conuersatione detestabile di Martano è stata origine di tanti mali, & voglia Dio, che non sia la fine, e'l nostro precipitio ancora.

**Ico.** Voi mi fate trasecolare. hora si, che da douero pigliate vn granchio: se v'è riuscita la prima, non credo, che vi venga fatta quest'altra: dite pur sù, come? che cosa è questa di Martano?

**Fis.** Martano detto da tutti il Peccato, da che hà cominciato à praticar teco, & venir-sene così domesticamente in casa, & che hà hauuto comodità di trattenersi alcune volte con Zoi, non sò per qual maladetta contagione, s'è tutta cangiata, & alterata in modo, che se con molta cura io non procurassi di mantenerla bella nel volto almeno, Andro se ne sarebbe sicuramente auuertito. La pouerina per ciò tutta confusa vergognandosi di sè stessa non sà se non ricorrere à mè, & ricercandomi vanamente di aiuto, altro non ne riporta che lagrime, & sospiri.

**Ico.** O che domene intendo io; & come hà potuto Martano far questo, che haueua egli la peste? come gli hà appiccato questa bruttez-

za, che mi dite? io per mè non l'intendo.

**Fis.** Volesse Dio, che tù non lo prouassi, che dell'intèderlo importa poco. Il Peccato, ò Martano, che vogliam dire, è appunto vna peste, & di modo contagiosa, che ammorbata, & auuelena chiunque se gli accosta.

**Ico.** Hora io, che mi sono intricato seco, stò fresco dunque?

**Fis.** Malissimo stai Figliuolo, & tanto male, che hai perturbato tutti noi.

**Ico.** O intrico fastidioso, che è questo, ò pazzo garbuglio. Mà ditemi Madre, ò non ci sarebbe rimedio? tanti segreti, tante meraviglie, tante virtù, che hauete, non potriano giouare adesso?

**Fis.** Figliuolo, tutto sarebbe vano; perche la contagione, che porta seco Martano è quella maledittione irretrattabile di Dio, che douunque egli vada, douunque si ferma, tutto riempie di morte, di priuatione, & di disgratia; & questo è interuenuto particolarmente all'infelice Zoi per causa tua.


**Ico.** O che maledetto sia la disgratia: & chi direbbe di quel bel compagno, che più dolce compagnia non si può hauer della sua? volete che vi dica, lasciamo di pensare vna volta al male, speriamo bene. Ascoltate per vita vostra. Il fatto non si può far non

fatto; bisogna prouederui al meglio che si può, voi Natura, io Mondo; gran cosa, che non si buschi qualche rimedio. Andro finalmente hà bisogno di noi, & in fine possiamo sperar' anco, che quando sen' auuegga, hauerà per miglior partito di accommodarsi, & di pigliarsela in pace qual' ella si sia. Et chi sà? forse che potrebbe anco non auuertirui, & noi ci seruiremo tra tanto del benefitio del tempo, ilquale suol' essere padre, & maturatore de i consigli.

**Fis.** Che Andro non se ne accorga mi par difficile; perche sin' hora, che la Pueritia, & la Giouentù l'hanno hauuto in custodia, la cosa è andata bene; mà adesso, che la Virilità, cioè Estico è successo al seruitio, & che si troua alle volte con Astenèo, detto l' Infirmità, ilqual fà ogn' opra per condursi nella famiglia di Andro, dubito grandemente, che ciò non si scuopra; perche Estico è accorto, & Astenèo ardito; onde stò veramente aspettando, come si dice, il tuono; poi che ne veggo di già il baleno così minaccioso.

## S C E N A S E C O N D A .

Martano, Icomèno, Fisia.

**Mar.**  Ome sappia Icomèno, ch'io mi sono intrinsecato con Andro quanto se ne vuol rallegrare.

**Ico.** Ecco, come si dice, *lupus in fabula*, non bisogna perder questa occasione di far che s' abocchi con Fisia, & ch' egli da sè stesso s' aiuti. Signora, ecco Martano; è bene, poiche siamo in questo ragionamento, che discorriate un poco seco di questo fatto; perche, chi sà? egli potrebbe forse rimediarmi: la uipera morde, & auuelena, & l' istessa uipera risana ancora.

**Fis.** Ohimè, ch'io l' abborrisco tanto, che non sarà mai uero, ch'io lo possi nè anco guardare.

**Ico.** Sì, son ciancie le vostre, Madre mia, non bisogna stare à questo modo. Martano à Dio.

**Mar.** O Icomèno gentilissimo; io non uoleuo appunto altri che tè.

**Ico.** Et io nè più opportunamente d' adesso potèuo ritrouarti; sappi, che Fisia mia Madre hor' hora appunto staua dolèdosi meco de' fatti tuoi con una infilzata di filastroccole, che io mi sentiuo di già scoppiare di dolore; voglio in ogni modo, che tù ti abocchi seco, et

con quella tua solita persuasione procuri di leuarle di capo la frenesia, che ella tiene, & che sentirai raccontarti da essa medemma.

Mar. Io farò quello, che uoi, & tanto maggiormente adesso, che Andro è tutta cosa mia.

Ico. Da uero?

Mar. Mio tanto, che non può pur un' hora stare senza di mè.

Ico. Hora dunque accostati. Signora, ecco Martano.

Fis. O fallace, o mentita presenza.

Mar. Fisia, egli è gran pezzo hormai, ch'io desiderano di far teco questo offitio, che pur hora à caso mi risoluo di fare, per non perdere con l'occasione quello, che ragioneuolmente ne spero. Hò conosciuto à molti segni, che tù mi odij mortalmète, & che non hai cosa più in horrore di mè; il che si come m'hà dato sempre infinita pena, così mi hà costretto sempre à desiderar di saperne da tè la cagione, & di sincerarti, se fosse possibile, da questa tua strauagantissima opinione; però di gratia dimmi liberamente quello che ne senti.

Fis. Martano; & che vuoi che ti dica? non sai tù il nome ribaldo, che tieni? non sai che essendo da tutti conosciuto per Peccato, da tutti egualmente deui esser fuggito, & odiato? & da mè principalmente, che essendo Madre delle

delle cose, deuo procurare, che tutte uiuano & creschino senza di tè.

Ico. In ceruello Martano, che adesso è il tempo.

Mar. Tù mi hai colto Fisia, là appunto, doue mi duole; mà ascoltami di gratia quetamente, et sospendi per hora la passione, se vuoi giudicare rettamente quello, ch'io ti dirò. Io sò d'esser chiamato Peccato, & sò, che per questa voce mal' impressa nella mente, & nelle orecchie altrui, ognuno mi fugge. Ma dimmi per vita tua, la voce per se sola di Peccato non bastarebbe à farmi odioso, se nò ci fosse la consideratione di qualche effetto mio; non è vero? mà questi effetti miei, che sono altro, secondo la commune, se non disobediènze? per vsar la propria parola.

Fis. Et ti par poco questo?

Mar. Piano di gratia; non voglio considerare adesso quello, che potrei intorno alla verità di quest' obedire, & non obedire; mà stringēdomi al solo modo di disobedere, spero, che confesserai con mè, ch'io non disobedisco punto, anzi ch'io opero à gusto tuo. Vedi di gratia, rammentati quanto vuoi delle attioni mie, & vedrai, ch'io non faccio altro, che vsare le cose create, & prodotte da tè, con fine di diletatione. Hora se questo è uero; & che facendo tù tutte le cose buone. perche

habbino ad esser tali; & il buono di sua natura è ordinato alla diletatione, & al piacere; io, poi che sono instrumento per condurre le cose à questo proprio fine loro, & naturale, perche deuo essere odiato? perche abborrito, & spetialmente da tè?

**Ico.** Madre mia, costui dice molto bene.

**Fis.** Hanno grande apparenza, Martano, queste tue ragioni; mà.

**Mar.** Che mà? sappi, Fisia mia, che bisogna intrinsecarsi meco, chi mi vuol conoscer da douero, chi vuol participar della dolcezza della pratica mia.

**Fis.** Lo credo; mà ascolta di gratia, dato per hora, mà non concesso, che così sia, poiche il contender teco non mi riesce; da onde auuiene per vita tua, che Zoi mia figliuola dopò, che tū conuersi in casa nostra s'è così cangiata, & che là, doue era la più bella cosa, che fosse in terra, hora è fatta così brutta, piena di corrottione, & di deformità; non più Zoi, non più Vita; mà morte apparisce à chi la rimira bene?

**Mar.** Fisia mia, tutto questo è falso; & sono illusioni formate à gli occhi tuoi dal souerchio affetto, col quale ami la figliuola & lo sposo Andro. Et si come, chi oppresso da straordinario timore nel silentio della notte sente,  
& vede

& vede strauaganti forme, & oggetti della sua stessa perturbatione, sappi Signora mia, che tanto appunto auuiene à tè, conciosia che la mala impressione, che hai di mè, opponēdosi trà gli occhi tuoi, et la figliuola, quasi incomposta nebbia, ti fa trauedere, & te la rappresenta men bella, & conforme à quel concetto, che indegnamente hai formato di mè. Hora dimanda ad Andro, che ne gli pare; che pur fatto amicissimo mio, sò certo, che me ne hauerebbe detto alcuna cosa; & all'incontro non è anco molto, che piacendogli ella più, che mai, andaua meco discorrendo le sue felicità.

**Ico.** Che dite Sign. Madre? che vi pare di Martano? vi hà egli leuato il pelo dell'Ouo? eh che questo è vn'huomiccino di velluto: beato chi se lo sà mantenere amico.

**Fis.** Veramente mi bisogna confessare, che egli habbi non sò che del diletteuole, & dell'attrattiuo, & ti dico, che pare appunto, che quanto più io mi trattengo seco, tanto più vada disponendomi allo starui. Adunque Zoi mia è bella ancora come prima? piace ad Andro? & egli la loda, & ne stà come prima innamorato?

**Mar.** Zoi è bellissima, Zoi è più cara, che mai, fosse ad Andro; et ti voglio dir di più, che la  
pre-

presenza mia, l'inuentioni, et trattenimenti miei gliela faranno sempre più cara.

**Fis.** Se questo è, Martano mio, meriti ben da douero la mancia, anzi un perpetuo godimēto di questa casa, & sin da hora ti assicuro, & ti costituisco partecipe, & possessore di quanto hò, & di quanto son per hauer giamai.

**Mar.** Ve ne rendo Sign. infinite gratie, & spero, che la prontezza & l'efficacia della mia seruitù, mi farà tutta uia maggiormente degno della gratia uostra.

**Ico.** Signo. entriamo in casa, andiamo à riueder Zoi, & godiamoci la buona compagnia di Martano.


**Fis.** Andiamo.

**Mar.** Che ti par di mè?

**Ico.** Tù sei il R<sup>e</sup> degli huomini.

## S C E N A T E R Z A.

Idonèò. Andro.

**Ido.**  On ui diß'io Signore, che Martano era una delle care, delle gustose conuersationi, che si bastassero à desiderare?

**And.** Veramente Idonèò, che tù dici molto bene, & io per mè non solo la laudo; mà tene ringratio,

gratio, come del più ricco acquisto, ch'io sia per far giamai.

**Ido.** Vedeste persona mai la più ardità, la più risoluta di lui? come è pieno d'inuentioni? che forza hà nel persuadere, nel rappresentare una cosa? io p<sup>r</sup> mè ne stupisco altro tãto, quãto mi trouo cōsolatissimo della pratica sua.

**And.** Certo, che egli è così, & uado considerando anco, ch'egli essendo di natura così piaceuole, douerà esser carissimo parimente à Zoi, à Fisia, à Icomèno, & in somma à tutta la casa.

**Ido.** Et chi ne dubita? anzi uoglio dirui di più, senza Martano, non credo, che uoi potreste giamai prouare alcuna uera consolatione con Zoi: la bellezza, la leggiadria; le gratie; le ricchezze; gli agi; gli ornamenti tutti si perfettionano in lui, & concorrono ad esso quasi linee al suo centro; & da esso se ne uanno alla superficie, cioè al piacere, distendendosi in circolo appũto; cōciosia che l'appetito, & il desiderio del godimento riuolgendosi in sè medesimo non hà mai fine, non si satolla mai. ò benedetto Martano, ò gentilissimo Martano. Icomèno hauerà ciò per la miglior nuoua, che se gli potesse dare; & credo che Fisia ancora, se bene hà fatto sempre della ritrosa, si accomodarà al sopportarlo;

portarlo; massimamente quando vedrà che voi vogliate così; & poi basta che Martano le parli vna sol volta, ch'io son sicurissimo, che l'alletterà in modo, che non saprà spiccarsene mai più.

And. Voglialo il Cielo, che ti prometto, che siamo per fare la più saporita vita del mondo: sai di chi mi dubito?

Ido. Di chi?

And. Di Fronimo; perche essendo egli seruitor molto honorato; & hauendo certi suoi pensieri, che per lo più vanno à gusto di Fisia, vado sospettando, che per il nome cattiuo, che hà Martano in generale, costui non ci si opponga, perche con tutto, che egli sia seruitore, hà però meco qualche autorità, come tu sai.

Ido. Pur troppo lo so, & mi duole di saperlo; perche à mè pare, che vi vada troppo dell'honor vostro, lasciandoui girar da lui in modo tale, che pare appunto, che voi stiate con esso seco. Mà in quanto, che ciò sia per dispiacergli, con tutto che io lo creda, credo anco, che possa importar poco, & à voi, & à gli altri; perche in fine voi sete il patrone, & è di bisogno, che noi seruitori obediamo, & che ci trasformiamo ne i voleri, & nella persona vostra.

And.

And. Egli è vero, & è il douere. Mà perche non sempre i patroni possono vedere, & sapere ogni cosa, sogliono però confidare alcune deliberationi in certa sorte di seruitori approbati da loro, ò per lunghezza di seruitù, ò per esquisitezza d'ingegno; & così sottoponendo à i consigli di costoro le proprie attioni; questi seruono, & quelli sono seruiti con fedeltà, & con honorevolezza. Tale è stato, & è meco Fronimo, il quale veramente per le maniere sue nobilissime mi hà fatto accettare, et eseguire volentieri molti de i pareri suoi, de' quali essendomi auuenuto ottimo fine, non posso non stimarlo, & non hauerlo sempre in conueniente rispetto, & in questa particolar' occasione hauerei però grandemente cara l'approbatione sua.

Ido. Signor mio, come aspettate l'assenso di questo arcifanfano possiamo fare intendere à Martano, che faccia i fatti suoi. Non sapete, che egli è vno schizzinoso, vna persona incontentabile, pieno di sofisterie, di spropositi più scontrafatti, che non è la Chimera? Et vi ritrouerà più oppositioni, che non hà gamberi la Luna.

And. Hai il torto, che egli è persona molto ragionevole; & se non si contenta così facilmente, è per l'abondanza, & per la veemen-

za



za dell'ingegno; il quale lo porta con quella forza di discorso, che tù chiami incontentabilità, à ritrouare il bene, & la perfettione delle cose.

Ido. Andro, & Signor mio, ditemene quanto ui piace, io per obedirui me ne starò queto; mà ch'io non l'habbi, come si dice, sulle corna per la profontione, & per l'arroganza sua, non lo crediate, non uelo immaginate. Et eccolo appunto; ò uè contrapeso da' Horologi; ecco l'Archimandrita delle scienze; se non pare propriamente il Mulattieri dell'Accademia di Ariopago.

## S C E N A Q V A R T A.

Fronimo, Idonèo, Andro.

Fro. **L**cco il Signor' affè? Dio vi felicitì, Patrone.

Ido. Et tè faccia postiglione delle Stafette del primo mobile.

And. A Dio Fronimo, di doue si viene?

Fro. Io Signor, me ne vengo di piazza, doue non hauendoui trouato, nè sapendo, ò potendo ueramente star senza uoi, lasciato ognuno, me ne ueniuo alla uolta del Palazzo per seruirui.

Ido.

Ido. O quinta essenza dell'adulatione.

And. Hai ragione Fronimo mio, di esser così geloso dell'assistermi, perche altrotanto son'io della presenza tua; & se tal'hora io mi ritrouo senza l'ordinario seruitio tuo, parmi appunto di non essere Andro.

Fro. Questa è ben bontà uostra Signore: mà gratiosa conseguenza ancora di quella suisce-rata seruitù, con la quale nacqui per esser sempre uostro. Hora ditemi di gratia Signore, & doue uene andaste, quando mi lasciaste poco fa con tanta fretta? se però l'ardir mio non transcende quel termine, che mi prescriue uosco la riuerenza mia.

Ido. Vedi sfacciato diabolico. O foss'io patrone adesso, sgangherata risposta, che ti uorrei dare.

And. Doue io n'andai? fattelo dire da Idonèo. Voglio pigliarmi gusto di ueder costoro alle mani, & insieme sottrarre così destramente qual sarà il parer di costui circa l'amicitia di Martano. Idonèo, senti quello, che dice Fronimo.

Ido. Signore, per uita uostraq non mi fate stomacare, che uorrei più tosto fare a'sgrugnoni con Briareo, che hauer mai à trattare con questo cacaparafrasi.

Fro. Idonèo, da certo tempo in quà, tù mi sei fatto molto

molto nemico, non sò la cagione.

**Ido.** Io sono nemico de' nemici, & amico de gli amici.

**Fro.** Se così è, douereſte eſſere amiciffimo mio.

**And.** Fronimo noſtro vorrebbe ſapere quello, che è ſtato di noi, dopò che lo laſciammo: tù che ſe' ſtato il conduttore, & il mezzano diglilo per uita tua.

**Ido.** Per che Fronimo voglia ſaper ciò, io non ſon già per dirlo al ſicuro. Mà perche voi me lo comandate, lo dirò bene.

**Fro.** Hor vedi proteſte: vedi cautele d'huomo, che ſon queſte.

**Ido.** Fronimo, noi ce ne ſiamo ſtati, dopoi, che tù tene audaſti: & vedi di gratia, ſtà ad udire che più bel viaggio non hai ſentito ancora. Andro noſtro commun patrone riſoluto di andare là, doue haueua diſegnato; laſciò par tirti; & poi à drittura caminando con noi altri, ſe n' andò, vide, paſſò, trappaſſò; con lunghi, larghi & ben concertati periodi di paſſi, venne, & non giunſe, ariuò, ma ſi diſgiunſe, perche il camino ambiguo, & indiſcreto ci fece trauiar più volte dall' orme del ſentiero; quindi ſtanco, noioſo, & pendulo; ſatio, confuſo, e tremulo col naſo adunco, & con la barba ſquallida, ritrouò il punto, il giorno, il meſe & l'anno del vario

ſtile,

ſtile, in che parlo & ragiono. Baſtati queſto?

**Fro.** O' galante affè, mi rallegro Idoneò, che ſe' ſalito di offitio.

**Ido.** Et perche?

**Fro.** Perche di ſcalco ſe' fatto trattenitore.

**Ido.** Fratello, pungimi quanto uuoi, che? tanto ſon' io Idoneò ſeruitor di Andro con la mia ſcalcheria, & con le facetie mie, quanto tù il Signor Fronimo con i tuoi ſilogiſmi, & con le tue inuentioni di materia prima, ſai cicalone, proſontuoſo.

**And.** S'io non mi frapongo, l' eſcandefcenza dell' uno, & l' impatienza dell' altro potrebbono farmi uedere feſta diuerſa da quella, ch'io m'immagino. Eh là Idoneò ſenza collera. Fronimo mio, noi per dirtela, ſiamo ſtati tutta mattina con Martano, ilquale ci rieſce un galantiſſimo compagno.

**Fro.** Con Martano? ah! maladetta, ah! doloroſa nuoua.

**Ido.** O che ti dia Marforio ſù l' oſſo del collo; & che Diauol' hai?

**Fro.** Eh Signore, qual ria fortuna, qual miſerabile ſuentura ui hà condotto hoggi à tanto eccello? ardirò ben di dire hora, & aſcrinamiſi à purità d' affetto, più che à licenza di temerità, che s'io mi ci ritrouauo al ſicuro,

C

che

che non uici accostauate, ò ch'io affatto mi licentiauo da uoi. O che si può dir peggio, che Andro amico di Martano? l'huomo creatura tanto marauigliosa, datosi in preda del Peccato persecutore della Natura, nemico di Dio, & cittadino dell' Inferno? Come è egli possibile, Signore, che gli acconsentiste giamai? Mà guidato da questo scelerato d' Idonèò, da questo Senso ribaldo, come poteuate non acconsentire?

**Ido.** Ribaldo, & scelerato sei tu, Vessicone, Ciarlatano, Corpo fantastico, & chi ti pensi d'essere? Andro è Signore di libera uolontà, & di libero potere, gli è piaciuto di far così, uogli, ò nò, bisogna che tu ci stij: & se non uoi, ecco la strada più larga, che non hai tu l'opinione, & la fronte. Ciuettone insolente, naso da far' uno scabello al seder di Diogene.

**And.** Stà un poco quieto tu. Fronimo ascolta. Io son di parere, che tu t'inganni in questo particolare di Martano, perche ueramente sappi, che egli è di gentilissima conuersatione.

**Fro.** Ah Signore, quante uolte u'hò detto io, che sotto questi fiori, sotto queste uaghezze stà nascosta la serpe, & il ueleno? Io per mè nò lo posso patire, nè lo patirò mai; et sin da hora me ne uado à piangere la uostra, & la  
mia

mia infelicissima sorte.

**Ido.** V'è come andò Plinio su'l Vesuuio; nè se ne uegga mai più fumo, nè cenere.

**And.** Costui non credo affè, che si discosti in tutto dalla ragione, perche il parer suo mi è riuscito sempre fedele.

**Ido.** Patrone, mi fareste dare del capo per le mura con questa vostra perplessità. Ditemi di gratia, Fronimo non è quello, che da tutti è inteso per l'Intelletto, seruitor vostro egualmente, come io?

**And.** Sì.


**Ido.** Hora ascoltate; non sapete, che egli tutto quello, che hà di buono, tutto lo riceue da mè, che sono il Senso, & che s'io non gli somministrassi il modo del seruire, se ne resterebbe appunto come una tauola rasa, nella quale non sia dipinta cosa alcuna? Hora se questo è uero, lasciando stare ogn'altra consideratione per adesso, dato, che egli operi sempre bene, egli opera per mezzo mio. l'amicitia, che hauete presa con Martano, è stata à persuasione, & per opera mia. Hora perche hauete à dubitare di non far bene voi col mezzo mio, poiche egli con l'istesso mezzo (secondo voi) opera sempre bene? Signor mio, attendete all'incominciato: lasciate gracchiare questo scioperatone,

perche di quanti che hauete in casa, al sicuro non haurete alcuno contrario, se non costui. Et per vn' animaluccio petulante à questo modo vorrete confonderui, & sospendere le vostre consolationi? mi marauiglio di voi.

And. Affè, che tù dici il verò.

## S C E N A Q V I N T A.

Estico, Andro, Idonèo.

Esti.  Vanto stà il Signore à ritornar questa mane? eccolo qui appunto. bacio la mano di V.S.

And. A Dio Estico, che si fa?

Est. Io me ne veniuo adesso per incontrarui, perche l' hora hormai è tarda, & sete aspettato in casa con straordinario desiderio.

And. Et perche?

Est. Oh Signor ci è Martano, che fà vn fracasso di allegrezza il maggior del mondo.

And. Martano? senti Idonèo.

Ido. E lo sapeuo io.

And. Et che dice Fisia?

Est. Fisia Signore, è fatta tutta sua; Zoi non sà scostarsigli, Icomèno trionfa, & in fine tutta la casa giubila.

And.

And. O gratissima nuoua, che mi dai, Estico mio, hora andiamo.

Est. Andiamo, & doue è Fronimo?

And. Fà, che Idonèo te lo dica, ch'io non vò perder più tempo.

Est. Idonèo, doue è Fronimo tuo?

Ido. Il malanno, che lo sconfonda. Fratello, questa mane volendo io, che si facesse questa amicitia di Martano, lo feci lasciare dal Signore alle scuole con buona occasione; hora ritrouatici poi per strada, & inteso il fatto hà cominciato à strepitare; & habbiamo hauuto quasi à graffiarci gli occhi, & con vna di quelle sue astrattioni ordinarie, ci hà piantati come barbaianni, che s'egli hauesse da far meco, ti prometto, che gli insegnarei di trattare.

Est. Hora sù vadasene alla buon' hora, & entriamo noi, che egli è hora di seruire, & è ben il douere, che l' Huomo nostro patrone volendosi trattenere col Peccato, non si serua dell' Intelletto.

Il fine del primo Atto.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Fronimo.

**Fro.** **L** conoscere non pur l'obbligo della mia servitù con Andro, mà il cotidiano bisogno, che egli tiene di mè, fà che io mi riconduca al vederlo, oltre quello, à che mi inuitava la nuoua inaspettata di poco fà. Et il vedere in fine il pouero patrone datosi assolutamente in preda di Idonèò, non mi lascia poterlo abandonare affatto, massimamente per oppormi à colui, seruo ben necessario nel seruitio suo, mà infedele, leggiero, corrottibile, & ripieno di mille mancamenti indegni dell' offitio, che tiene. Miseria grande è certamente di ciascuno di quei signori, che accecati da occulto interesse d'affetto, lasciano dominarsi da seruitori vili, commettendo incautamente nella loro discretione l'honore, & la propria vita. Mà sopra ogn' altro ben'infelicissimo sei tù Andro, che hauendo fauoreuole la Natura, obediēte il Mondo, obligata la Vita, aperto il Cielo, subordinate tutte l'altre creature, ti lasci

PRIMO. 20

lasci miseramēte cattiuare dal Senso, et tanto oltre ti porta la sua fallace persuasione, che à tutti gli altri seruitori, à tutti gli altri consigli chiudi l'orecchie, & à lui solo acconsenti, & obedisci. Potesi' io essere almeno così crudele, che da tè risoluessi à partirmi per non veder nella rouina tua la perdizione di tutti noi. Mà non lo posso fare; perche sò ben'io, che rimanendo tù senza Intelletto, senza il fidelissimo Fronimo tuo, resti con quella scelerata guida, esposto all'insidie del Peccato, & tene corri precipitoso alla gran foce dell' Inferno.

## SCENA SECONDA.

Idonèò, Fronimo.

**Ido.** **H**o veduto Fronimo dalle fenestre del cortile, credo, che se ne venga per pransare; voglio trattenerlo apposta, & pigliarmi vn pezzo di gusto de' fatti suoi. à Dio Fronimo, sete più in collera?

**Fro.** Idonèò, di gratia non mi dar più pena di quella, ch'io mi sento.

**Ido.** O' come sei fantastico alle volte? io non sò quello, che t'habbi. Mi parrebbe il douere, che tù attendessi à viuere, & che non uolessi

C 4 saper

saper più di quello, che ti bisogna, massimamente in Corte.

**Fro.** Tù dici appunto quello, che io voleuo. Parti forse, che in questo seruitio procuri di saper più di quello, che mi si conuenga?

**Ido.** A mè par di sì; perche se tù sei Segretario, che ti occorre di uoler fare il mastro di creanza, il consultore, & in somma porre il naso (come si dice) per ogni buco? Da questa curiosità, fratello, nasce quella pena, che tù pati, & non per causa mia.

**Fro.** Vedi Idonèò, habbi pazienza ad udire. Hai pransato?

**Ido.** Sì hò.

**Fro.** Hora dunque buon prò ti faccia: io non me ne curo, stà ad udire; E' vero, ch'io son Segretario, & che dourei quanto à questo peso attendere solamente alle cose appartenētigli; mà dimmi non sai tù, che essendo successo Estico per Maggiordomo, io hò da entrare medesimamente per Mastro di Camera, ritenendo il carico della Segretaria?

**Ido.** Io lo sò, perche tale fù l'ordine del padre di Andro, quando, che gli fece la famiglia.

**Fro.** Hora se questo è vero, come posso io patire, di vedere, che Martano si sia intrinsecato in casa? perciò che son sicuro, che egli farà sì, che l'Otio fratello suo entrerà nel luogo

mio

mio della camera; & introdurrà al seruitio del signore quelli, che più gli piaceranno. Parti però che questo sia il douere?

**Ido.** Quanto penetra costui, & come domene lo sà? Io, Fronimo mio, quando questo fosse (che non lo sò) credo, che doueresti hauerlo per bene.

**Fro.** Per bene? ò questo nò; perche oltre che ci vada della mia reputatione, si tratta della saluezza del Signore; alla quale, come seruitore di vera lealtà, mi si conuiene, & son obligato di soccorrere, & di prouedere in quanto posso.

**Ido.** Io non t'intendo, non sò doue vogli ferire con questa saluezza.

**Fro.** Idonèò, io ti dico, che se Andro, et voi tutti che gli sete d'intorno, vi pensaste di hauer ritrouata la felicità vostra in questa casa di Fisia, & d'Icomèno; & che Zoi sia quella Vita, che s'è preparata per Andro, uoi u'ingannate. Perche da quello, che ne sò, Zoi non è per altro ordinata ad Andro, che per vno trattenimento temporale, sino à tanto, che mediante le opere sue buone possa peruenire à godere quella Beatitudine eterna, che gli è predestinata da Dio suo Padre, per gratia spetiale della sua misericordia.

**Ido.** Eccoci alle prediche; & che ne sai tù di ciò?

**Fro.**

**Fro.** Io lo credo, & questa fede, ch'io ne hò, sò che è vera, & reale, perche io l'hò confirmata da ottima parte; & per mè stesso ti affermo, che quella Zoi intanto deue piacere ad Andro, & può apportargli diletto in questa casa, quanto che se si pensa di lasciarla, & di non curarla punto; anzi che per questa sola via, può godere l'heredità del suo gran padre Iddio.

**Ido.** Vuoi che ti dica il vero Fronimo? à mè par, che tù impazzisca; tù dici certe cosaccie, che io per mè me ne vergogno ad vdirle. Adunque Zoi non è quell'ultimo fine di contento, à che deue arriuare Andro?

**Fro.** Signor nò.

**Ido.** O vatti à far scongiurare pouerello. Io credo quello, che uedo, & mi confermo delle cose con l'esperienza.

**Fro.** Et per questo sei Senso.

**Ido.** Et per questo piace il seruitio mio ad Andro, à Fisia, à Icomèno, à Zoi, & à tutta la casa. Corpo del mondo, non sò, quando comparisco con le viuande mie, io vedo, che ogn'uno giubila, & che mattina, et sera, s'hà bisogno del mio seruitio, & non sò intendere se fosse (come tù dici) questo stato transitorio, che questa casa di Fisia fosse così abondante, così cara, & così dilettofa.

**Fro.**

**Fro.** Quelle viuande son necessarie certo; mà per trattenimento.

**Ido.** Et io ti dico, che sono il verbo principale.

**Fro.** Tù t'inganni affè Idonèò. Odi non sai tù quante uolte m'hai fatto uedere diuerse cose, che non conoscendole tù, io te le hò dichiarate? & che tù stesso hai confessato, come diceuo io? non sai, che io per questo effetto hora son pratico, hora speculatiuo, hora agente, hora possibile.

**Ido.** Lo sò, lo sò; ma questo che importa? son chiri bizzi, son fantasticherie; non sempre l'indouini, figlio mio. Et sappi che spesso, spesso con queste tue transformationi mi fai uenire di strane fantasie, percioche quando sei possibile, mi darebbe l'animo di condurti à una impossibilità tale, che ti uorrei far bere, & fischiare tutto in un tempo; quando sei speculatiuo, ti uorrei far discorrere alla digiuna il modo di congelare il Mercurio; quando poi sei pratico, uorrei che te ne andassi colla Mula del Protomedico; & quando agente mi darrebbe l'animo ancora di farti baculo nodoso diuentar un bel paziente, che ti uenga il chanchero, pedantone delle Muse.

**Fro.** Eccoci al disprezzo, all'ingiurie.

**Ido.** O uien qui, à che proposito tante distintioni, tante fanfaluche? tù imbrogliaresti la linea retta

A T T O

retta à i Geometri. Dimmi, lo uoglio cogliere affè. ogni potenza non si deue ridurre all'atto?

Fro. Et chi non lo sà?

Ido. Dato, che tù fussi *Asino* in potenza, come si farebbe à ridurti all'atto?


Fro. Bisognarebbe darti de' calci.

Ido. Signor nò, bisognarebbe porti il basto, & poi che mi portaesti à questo modo.

Fro. Eh ferma bestiale, ferma.

S S E N A T E R Z A.

Estico, Fronimo, Idonèò.

Est.  H là, oh là, che fate? ferma Idonèò, & che uol dire, queste baie nella strada?

Ido. Estico mio, ohimè, ch'io mi scoppio delle risa, hò ridotto una propositione possibile all'atto pratico, hò mostrato à Fronimo, come potrebbe diuenir caualcatura di Sileno.

Est. Eh uà, che sei pazzo.

Fro. Tù uedi Estico mio, non sò che dirti.

Est. Idonèò uà in casa, uà, che Andro ti domanda.

Ido. Hora sù à Dio, nuoua materia per Apulegio.


SCE-

S E C O N D O.

23

S C E N A Q V A R T A.

Fronimo, Estico.

Fro.  Ostui s'è fatto di già tanto insolente, che non porta rispetto ad alcuno, & io in particolare sono stratiato da lui oltra modo.

Est. Fronimo mio, tù sai molto bene, che nelle Corti principalmete bisogna ualersi della pazienza; tollera fratello, seconda l'humore, fuggi il congresso suo, et dissimula quietamete gli oltraggi, perche in ogni modo tù sei per essergli sempre superiore, & sappi, che la mala creanza in fine incresce & si fa odiosa ad ogn'uno. Io non ti hò veduto questa mattina, che vuol dire? doue hai pransato?

Fro. Io son' anco digiuno, & son tanto satollo della pessima nuoua di questa mattina, che questo basta per sempiterno cibo del mio dolore.

Est. Buono per mia fè; & che cosa è questa? che nouità?

Fro. Ohimè, non t'auuedi come rouina la casa nostra in mano di Martano, & di Idonèò? del Peccato, et del Senso? & nò uedi Andro di natura flessibile tanto, quanto sai, che finalmente si lascerà guidare in tutto, & per tutto da costoro; & così noi altri seruitori di

tanta



anta fedeltà perderemo l'uso del seruitio nostro, la confidenza del Padrone, & la speranza del beneficio?

**Est.** Veramente che tù dici molto bene, perche di già, per dirtela, Martano tratta di accomodare l'Otio suo fratello maggiore, per Maestro di camera di Andro; & la Lasciua sua sorella, la Crapula, l'Incontinenza, la Fraude, & certe altre così fatte femine vorrebbe, che seruissero à Zoi: fa istanza, che si accresca il numero de' Paggi, & nomina diuersi uiti suoi parenti; propone insomma molte cose nuoue, & particolarmente uole alterare grandemente le cose della Tauola.

**Fro.** Et come?

**Est.** O' ti dirò. Già sai che Idonèo è amicissimo di Martano; hora essendo egli Scalco, & Martano ritrouandosi in molta gratia di Andro, per mettersi innanzi ambidue quanto possono, uanno introducendo copia, & uso nuouo di uiuande, delle quali conosco io, che tutti restano satisfatti, & specialmente Andro: & dopò questo credo, che facilmente conseguitaranno anco tutte le altre alterationi suddette della famiglia.

**Fro.** O' rouina irreparabile, ò miseria inaspettata.

**Est.**

**Est.** Fisia tù sai, che è liberalissima, Icomèno splendido sopra modo; la dispensa poi stà in mano della Fortuna; laquale come comincia à dare, non hà ritegno alcuno; in maniera, che la cucina nostra fa facende senza fine; il fuoco del desiderio arde à tutte l'hore, e' l' Lusso, & l' Appetito cuochi esquisitissimi non attendono ad altro, che ad inuentioni di uarij condimenti; & così fratello, uedi gli honori, le ricchezze, i fauori, le delitie, gli agi, le pompe, le gratie, & tutti gli altri cibi, & uiuande della casa nostra accommodate, & usate tutte à capriccio di Martano, & d' Idonèo con satisfattione certamente di ogn'uno; perche in fine l'abondanza, & la generosità piace poi nel generale à ciascuno.

**Fro.** E' uero, mà ohimè, che per l'abondanza, & per la souerchia piena delle acque rinforzandosi i fiumi; fatti rapidi poi, & rouinosi fuor dell'usato loro, portano seco quanto incontrano, sormontano le proprie riue, allagano i contorni, & riempiono il paese costante di horrida bruttura, & di spauento. Così questa abondanza, Estico mio, troppo impetuosa, troppo sregolata, uoglia Dio, che trapassando i confini del giusto, & dell'honesto, non confonda, non disordini ancora

tutta

tutta questa nobilissima & felicissima casa.  
Zoi di gratia come stà? che dice?

**Est.** Zoi stà contentissima, & più bella che mai,  
& inquanto à noi tutti, credimi certo, che  
ella riesce ad ogni hora più cara, & più gra-  
tiosa.

**Fro.** La bellezza si dice communemente, che è  
proportione; mà perche questa proportione  
si deue intendere non solo quanto alle parti,  
& à i membri delle creature, mà quanto  
all'affetto del riguardante ancora; di quì  
auuiene, che rimirando voi la Vita, guar-  
dando questa Zoi con gli occhi del piacere,  
& proportionando gli affetti vostri alle sue  
conditioni, la publicate, et la tenete per così  
bella; Mà sappi, Estico mio, che ella non è  
tale, qual voi ui credete.

**Est.** Come si sia, io non vò stare à contendere,  
Fronimo mio, attenderò à viuere, & serui-  
re, & vada il mondo come si sà. Mà chi è  
questo? oh egli è Astenèo per mia fè, et non  
posso partirmi, perche digia mi hà scoperto.

**Fro.** Hai negotio seco?

**Est.** Non io, mà poiche viene alla volta mia, sa-  
rebbe mala creanza lo sfuggirlo.

**Fr.** È vero: resta dunque, ch'io me ne entrarò  
à ueder anch'io le miserie dell' Huomo.

## S C E N A Q V I N T A.

Astenèo, Estico.

**Est.** **E**stico, egli è vn gran pezzo, che  
non ci siamo veduti. Dio ti felici-  
ti sempre. Io mi rallegro molto  
delle tue consolationi.

**Est.** Et di che?

**Ast.** Di che? del nuouo grado di Maggiordomo  
di Andro; & principalmente, che sotto di  
tè s'habbia ad allargare la famiglia, & à  
viuere più lautamente, che nõ si faceua già  
in tempo della Pueritia, & della Giouentù.

**Est.** Io ti ringratio quanto posso; & piaccia à  
Dio, che questa sia occasione per poter gio-  
uare, & far seruitio à tè, che lo farò con  
molta prontezza. Et perche appunto stia-  
mo, come tù dici sul dar rassettamento à  
molte cose della Corte, è necessario che tù  
mi dij licenza. Ohimè non è possibile starci  
appresso; veramente non si può patirlo; &  
se Andro perauentura mi vede seco, son  
rouinato.

**Ast.** Fermati, Estico, di gratia, perche per cosa  
che m'importa grandemente, me ne veniuo  
appunto à ritrouarti.

**Est.** Et che vorresti? di presto per vita tua.

*Est.* Fratello, hai da sapere, che frà tanti altri, che viuono in questa casa, io mai ci hò potuto hauer luogo fermo; perche conosciuto da tutti per l' Infermità, ogn' vno mi hà fuggito, & se pur tal' hora ci sono entrato in tempo de gli altri Maggiordomi; io ne sono anco stato scacciato con molta violenza. Hora che ci sei tù persona più discreta.

*Est.* Io fratello, son seruitore, non posso disponer della casa; sappi che bisogna, ch'io faccia quello, che mi vien comandato; non occorre trattare con mè, à Dio, à riuederci perche hò che fare assai.

*Est.* Ferma di gratia. Hora dico che ci sei tù discreto, cioè nell' essequire quello, che ti sarà comandato, voglio al sicuro hauerci luogo anch'io, massimamente hauendoci ad entrare l'Otio fratello di Martano, i vitij suoi parenti, la Lasciua, & tant' altra gente nuoua, con la quale soglio mescolarmi anch'io, et però necessariamente bisogna, ch'io ci venga. Hò voluto perciò fartelo sapere, & auuertirti, che quando volontariamente io non sia accettato, io mi valerò al sicuro della forza, & di quei mezi più fastidiosi, ch'io potrò.

*Est.* Della forza? ò questa sì che è bella da vdirre. Fratello mio, non trattiamo di questo, perche


perche non ti riuscirà. Se tù puoi Astenèo far' altra resolutione, sarà meglio per tè, perche tù sei inhabile al seruitio, tù sei di presenza infelice, doue vai non solo non serui, mà riempi ogni cosa di disturbo, & di afflitione, & il solo nome d' Infermità per sè stesso ti fà odioso. Nè deue seruirti il dire, quelli ci vengono, dunque bisogna, che ci sia anch'io; perche quelli possono seruire, & dilettere la casa; là doue che tù nè all' vno, nè all' altro di questi puoi concorrere; mà si bene all' opposto impedire, & disgustare ogni cosa.

*Est.* Come si sia, luogo uoglio certissimo; & ecco Andro che viene; in qualche modo son' hoggi per appicarmegli al sicuro.

*Est.* Aspetta un poco, aspetta, non correre cosè à furia.

## S C E N A S E S T A .

Andro, I donèo, Estico,  
Astenèo.

*An.*  Donèo, hora ben conosco io da douero, che senza Martano non poteuamo intieramente goder la splendidezza, & la celebrità di questa casa; à che giouarebbe l' indefessa

A T T O

liberalità di Fisia? la generosa grandezza d' Icomèno; la dilettofa bellezza di Zoi mia senza di lui? à che mi seruirebbe l'essere Huomo destinato padrone di tutte le cose create, s'io non haessi ad vsarle à commodo, & satisfattion mia? & come poss'io conseguir questo vso commodo, & piaceuole senza Martano? costui senza alcun dubbio à mè par, che sia mezo, & instrumento molto proportionato della vera felicità, con ciosia che egli con mirabile artificio, anzi con sensibile esperienza mi trattiene nella sola delectatione, & nel solo compiacimento delle cose, ch'io veggo; & mi fa scordare affatto ogni pensiero, ogni cura, & ogni noia. Il che, quādo non sia quel sommo bene, che con ansa così sollecita si v' à cercando, voglio credere, che sia impossibile il ritrouarlo altroue. Son risoluto però, che accettiamo liberamente al seruitio di casa tutta quella gente, che egli ci propone, & che attendiamo à viuere, & accumulare, quanto più si può delitie à delitie, & consolationi à consolationi. Mà ohimè, chi è quello, che è con Estico?

Ido. A mè pare, Signor, che sia quello sgratificato di Astenèo, vederete Signore, che uorrà far delle sue.

And.

SECONDO. 27

And. Da uero, che egli è lui; ohimè mi s'è agghiacciato in un certo modo il sangue; chiama un poco Estico, et dì à colui, che si fermi.

Ido. Estico, il Signore ti chiama; & uoi gentilhuomo fermateui un tantino indisparte. u'cesso da guardar le fiche da i Passeri.

Est. Signor mio, che comandate?

And. Che cosa vuole, che dimanda colui?

Est. Signor', egli è risoluto, per diruela in una parola, di uoler trattenimento in casa uostra.

And. Meco trattenimento? ò questa sì che sarebbe resolutione conforme al bisogno nostro, che in questo tempo, che siamo per istabilire una perpetua consolatione trà noi, u' introduceffimo l'Infermità: digli da parte mia, che se n' vada doue è stato sin' hora, & che non si accosti à questo Palazzo, per quanto tien cara la uita sua.

Est. Signore, hor' hora glie l'affibbio.

Ido. O guarda bel passa tempo, che ci viene per i piedi.

Est. Astenèo, hò fatto l'offitio, che tu desiderauì con Andro: egli dice risolutamente, che tene vadi alla buò' hora, & che per quanto stimi la vita tua, non t' accosti doue egli si troua.

Ast. Ch' io non me ci accosti? ò adesso lo vedrai tu, & quanti sete. Andro, dici da douero di non volermi teo?

D 3

Come

A T T O

And. Come s'io dico da douero? vattene, & vattene quanto prima, nè tardar punto.

Ast. Hora sì, che doue non gioua la piaceuolezza, & l'offitio, vaglia la violenza.

And. Aiuto ohimè, ohimè.

Ido. Lascialo ribaldo: ohimè, che m'hà morto il traditore.

Est. Lascialo cane; aiuta Idonèo, che fai?

Ido. Non posso, ch'io son morto, ohimè, ò maledetti calci?

Est. Fuggi Andro, hor che sei libero.

Ast. Libero sì. hor' hor lo vedrai, che poco affè gli giouerà il fuggire.

Est. Chi direbbe, che costui, che mostra di non poter reggersi in piedi, habbia cotanta forza? Io per mè son poco meno, che stroppiato.

Ido. Et io, misero mè, non posso aiutarmi, m'hà dato così fiera percossa con quei calci bestiali, che se fosse stato vn frisone non poteua far mi peggio. O misero mè, & che incontro è stato questo? Estico fratello, io mi ti raccomando. Andro se n'è fuggito?

Est. E' fuggito sì, mà colui lo seguìta, & dubito, che se lo coglie, lo trattarà molto male.

Ido. O' disgratia inaspettata; bisogna farlo sapere in casa, perche si possa mādare ad aiutarlo.

Est. Ecco appunto Fisia, che se ne esce.


SCE-


S E C O N D O. 28

SCENA SETTIMA.

Fisia. Icomen. Fronimo.

Estico. Idonèo.

Fis.  H E si fà qui Estico? & tū Idonèo come, che cosa hauete?

Ido.  Ohimè Signora, ch'io son rouinato.

Ico. Et perche? che t'è interuenuto? Estico che cosa è questa?

Est. Signore, sappiate, che poco fà, essend'io què in strada fui soprassalito da Astenèo, sapete; da quello.

Ico. Sappiamo.

Est. Et mi cominciò à persuadere, ch'io lo accomodassi in casa, & negandolo io apertamente, & in questo soprauenuto Andro, inteso tutto ciò, me gli fece dire, che non deuesse pensarui in modo alcuno: per la qual cosa egli auuētādo se gli addosso, percosse di primo co' piedi così fieramēte Idonèo, che tētaua d'aitarlo, che'l pouerino se ne slà come uedete.

Fro. Meritamente.

Ido. O che possi far la morte di Orfeo, tū anco ci sei?

Est. Così essend'io restato solo in soccorso di Andro, tanto feci, che egli sciolto si un tantino dalle mani di quello indiauolato, si diede a

D 4 fug-

fuggire per questa strada; et in fine non potè dolo io ritenere, se gli pose dietro con molta furia, & se lo arriua, dubito molto di lui.

**Fis.** Ah misera mè, & che si farà adunque che non lo seguitiamo?

**Est.** Signora, io voleuo venire à chieder' aiuto in casa, perche sappiate ch'io non basto solo, perche quell' animalaccio, che par così vna fantasma, hà forza tale, che bastarebbe ad atterrare i Giganti, non che gli Huomini.

**Ico.** Sù, che si farà? seguitiamolo, che strada hà preso? Fisia, entrate uoi Madre mia in questo mentre in casa.

**Fis.** Nò; entra pur tù, & porta questa amarissima nuoua à Zoi, & à Martano, & lascia ch'io; lascia che la Natura soccorra l' Huomo, che tù Mondo poco sei atto à questo. Andiamo Estico. I donèo figliuolo, vattene con Icomèno, & tù Fronimo mio, non ci abandonare.

**Est.** Di quà Signora.

SCENA OTTAVA.

Icomèno, I donèo, Fronimo,

**Ico.** Andiamo I donèo, non dubitare.  
**Ido.** O Signore, ch'io non posso più, mi sento venir Meno. O colpo tremendo che mi hà dato quel manigoldo; hò perso,

perso, ui prometto, in un tempo tutte le forze mie. ohimè.

**Fro.** Ah traditore, piacerebbe à Dio, che tù solo ne patissi almeno; poi che tù solo sei cagione di tanto male.

**Ico.** Eh Fronimo, per uita tua non aggiunger tra uaglio al puerino.

**Ido.** Signore, di gratia andiamo, leuatemi dinanzi à costui; perche adesso, che egli mi vede così mal concio, non mi lascerà viuo.

**Ico.** Andiamo: Fronimo mio, seguita tù ancora & aiuta il nostro Andro in quanto puoi.

**Fro.** Andate, pur Signore, che piaccia à Dio, ch'io possa come desidero, & come deuo.

Ecco doue più tosto assai di quello, ch'io mi credeuo, è giunto l' infelice, & miserabil' Huomo; Ecco di già confuso ogn' vn di casa; afflitta la Natura, sconsolato il Mondo, perturbata la Vita; ecco sconcertati i nuouo preparamenti di tanti solazzi, ecco l' amarissimo effito della dolce, mà illecita conuersatione del Peccato; che trà gli altri seguaci suoi mescolatosi finalmente l' Infirmità hà potuto far' insulto così notabile al nostro Andro. O Senso ribaldo, ò fallacissimo I donèo, Ecco il frutto di così perfido seme, chi soccorrerà l' Huomo adesso? forse l' audacia, forse la petulanza di questo temerario. Il primo

A T T O

primo è pur stato egli à cedere alla uiolenza dell' Infirmità. ecco però come presto, la sua lusinghiera arroganza s'è conuersa in languida, & importuna uoce di dolore; ecco diuenute le persuasioni querele, l'ardir fatto timore; le speranze di consolatissima vita, canciate in tormentoso dubbio di non creduta morte. Egli che nella prosperità mentito adulator in ogni parte lo seguiva, ecco come impotente la abbandona; egli che sfacciato gli prometteua indiscretamente tanto bene, hora ecco come inhabile all' aiutarlo è fatto degnamente partecipe d'ogni suo male. Ma che stò io qui repetendo à mè stesso il preuèduto disordine di questo fatto? & differendo il debito mio soccorso in tanta occasione? lascia Fronimo, il considerar per hora gli eccessi del Senso, & souieni, se puoi, al tuo Signore; che se l'intelletto da douero abandona l' Huomo in questa occasione della Infirmità, vano fia per la salute sua ogni altro potentissimo rimedio.

Il fine del secundo Atto.

AT-

A T T O T E R Z O. <sup>30</sup>

S C E N A P R I M A.

Zoi, Icomeno, Martano.

Zoi. **M**ISERA mè, & qual maggior' infortunio poteua soprauenirmi adesso di questo?

Ico. Grande senza dubbio signora, & sorella mia, è ben' il trauaglio nostro, mà non è però tale, che sia incapace affatto di consolatione, & che ci sia intercluso l'adito dell'aiuto, & del soccorso.

Mar. Signora mia, non dubitate, ohimè, troppa viltà d'animo mostrate in questo accidente, del quale non siamo per ancora auuissati così distintamente, che habbiamo à negare à noi stessi la speranza del bene, & che à i consigli, & à gli aiuti nostri non habbia da cedere finalmente ogni sinistro auuenimento. Rammentateui d'essere figliuola della Natura, & sorella del Mondo, i quali per interesse proprio non possono, non hauer cura dell' Huomo per uostro particolar rispetto. Io, siate poi certissima, che quando affetto di pietà, ò uincolo di amicitia mi obblighi al soccor-  
rermi,

rerui, mi constringerà in ogni tempo il proprio honore, & la propria commodità.

Zoi. Non è, sappiate, Icomèno, & Martano miei, tanta la speranza, ch'io deuo, & posso hauere negli aiuti vostri, nelle forze di Fisia mia Madre, & nella mia stessa uiuacità, dispostissima à far quanto si può per la salute di Andro; che il timore di non essergli con questa occasione scoperta grandemente defettiuà, non mi si attrauerse in modo, che m'interrompa il corso, & la credenza di ogni prospero successo.

Ico. Et che defetti per vita vostra potranno scoprire?

Mar. Io per mè stupisco medesimamente di quello, che dite.

Zoi. Ohimè, sapete pure, ch'io non ritengo altro della bellezza mia, & della primiera mia perfettione, che questa faccia studiosamente ripolita, & conseruata con mille lisci, & con mille apparenze. Sai pur tu Icomèno, quanto si affatichi nostra madre, quanto patisca per mantenermi questa poca di vista; & se col distraere Andro dal vedermi, & considerarmi bene à dentro siamo andati con varij trattenimenti, & con infinite inuentioni di diletto sfuggendo questo pericolo. Ma' hora, douendo io per honestà di  
crean-

creanza, & per debito di ragione, assister sempre alla persona sua, & con quelle maniere, che più si conuengono alla nostra vnione, non solo seruirlo di propria mano, mà compatire della sua alteratione; come potrò, ò come potrassi non iscoprirse gli le brutture, & le ischifezze mie? & scoperte, che siano, dato, che egli si ricuperi dalle mani di Astenèo (di che dubito assai) come potrà egli mai più vedermi, hauendomi creduta già in istato di perfetta, & solida beltà, & vedendomi con questa occasione ripiena di così horridi mancamenti, & adorna di vn'apparente, & fuggitiua mostra di fallacissima vaghezza.

Mar. Zoi, voi discorrete in modo, che ben pare, che di già siate certa, che Astenèo s'habbia affatto ridotto in potere il nostro Andro, & che Fisia, à chi si troua tanto obligata la Medicina, non possa con l'opera sua soccorrerlo. È proprio di voi altre donne il dubitar facilmente; & di voi più d'ogn'altra, che alleuata con tanta gelosia non haueete mai appena sentita alcuna alteratione. Signora, repugna allo stato vostro, alla grandezza di Fisia, & d'Icomèno vna opinione così abietta, & un pensiero così basso, il quale credetemi, se però volete conside-  
rare



rare la uigilanza della madre, & l'obbligo del fratello, che egli è impossibile, non che difficile, che possa verificarsi mai. Ma dato ancora, che ciò auuenisse finalmente come presupponete, vorrete credere, che Andro sia per abandonarui affatto? & che potrà più la variabile memoria di qualche uostro incerto mancamento, che la costante persuasione, & l'efficace esperienza, che egli tiene di già per mezzo mio (voglio pur dirlo) del godimento, & del diletto della bellezza vostra? non lo crediate Zoi: non abbandonate voi stessa, in così vana credenza, per che sappiate, che offendete voi medesima, offendete noi tutti, & poco giouate al vostro carissimo Andro.

Ico. Certamente Zoi, ch'egli è così: fate à modo nostro, non diffidate di gratia tanto di noi: sapete pure quanto ci torna conto di custodirui ambidue; & auuertite di gratia, che mentre dubitate dell'offesa altrui, non siate inauuedutamente ministra del danno vostro.

Zoi. Et come è possibile questo?

Ico. In questo modo, che affligendoui souuerchiamente, siate voi stessa propalatrice de' vostri difetti.

Mar. Signora, egli è così veramente, rientrate uene in

ne in casa digratia, & tū Icomèno mio, restate seco; & vedi di reprimere con le solite delitie tue, questa strauagantissima opinione; concio sia che se non si recide presto, temo che distendendo le radici in questo animo debole & perturbato, non cresca forse con pregiuditio; & detrimento mio particolare.

Ico. Così farò. Zoi sentite il consiglio di Martano, andiamocene vi prego.

Zoi. Farò ciò, che uolete; ma odi Martano mio, per quella suicerata amicitia, che di già s'è contratta trà noi; per quella affettuosa corrispondentia, che hai potuto conoscere in tutti uerso di tè; per quella ardente efficacia, con la quale ci hai persuaso le promesse tue; & per quel placido consenso, col quale io trà gli altri mi ti son sempre mostrata parziale, habbi per raccomandato Andromio. fa che ti non mi rieschi men fauoreuole in questo fastidioso accidente, di quello, che mi sei stato caro, & giocondo nella festosa piaceuolezza di questi dì passati. Et all'incontro, se mai credesti di douer' hauer' assoluto dominio di questa casa, hora stà sicuro di potertelo irrettabilmente confirmare.

Mar. Signora, nell'obbligo, & nella uigilanza mia ammorzate pur lietamente ogni uostro dolore, & riposare sopra di mè, ch'io con la stessa  
uostre

A T T O

vostra satisfattione hò congiunto l'honore,  
& l'interesse mio.

Ico. Così crediamo certo; entriamocene adūque.

Zoi. Entriamo.

SCENA SECONDA.

Martano.

Mar. **S** io potessi, ò douessi per alcun' accidente sgomentarmi, & se per natura io non fossi grandemente ar-  
dito, confesso, che questo infortu-  
nio di Andro potrebbe con ragione atterrir  
mi; poiche il tempo, & la cosa sono tali, che  
basterebbono ueramente à confondermi. Il  
tempo; perche d'improuiso assalendomi que-  
sto caso all'hora appunto, ch'io sono sul fer-  
mar le radici del progresso mio in questa  
gran casa della Natura, non mi lascia quasi  
campo di poter nè anco pensar' al rimedio.  
La cosa; perche trattandosi, che l'huomo  
habbia l'Infermità in casa, mi si uanno inde-  
bolendo tutte le machine mie; conciosia che  
essendo questa Infirmità, questo Astenèo  
persona incontentabile, fastidioso, indiscre-  
to, impatiente aprirà quell'adito della gra-  
tia di Andro, ch'io di già tengo occupato,  
all'Intelletto, & à molti altri nemici miei,  
in

T E R Z O.

33

in modo che facilmente potrei essere scaual-  
cato da questa mia importantissima uentu-  
ra. E necessario però, ch'io mi aiuti, et che  
per ricuperar costui, io mi uaglia degl'in-  
ganni, dell'apparenze, & di quanto potrà  
mai somministrarmi l'istruttione; et l'aiuto  
del mio gran padre Satanaſso. Et ecco Fro-  
nimo per sorte; lasciamelo assalire arditamente,  
chi sà? forse potrei acquistarmelo.

SCENA TERZA.

Fronimo, Martano.

Fro. **N**o non ritrouo Andro, nè sò indo-  
uinar che strada s'habbia tenuto  
per fuggire, & per salvarsi da  
Astenèo. Duolmi quanto si con-  
uiene à seruitore di tanta fede, questo impro-  
uiso, & miserabile accidente; mà lo sperare  
di poter per auentura con questa occasione  
appartarlo dall'horrida amicitia del Pecca-  
to contempera grandemente questa mia con-  
fusa passione. Se la Gratia, donna di così ue-  
race, et benedetta pietà, laquale uedendomi  
pur' hora andar pensoso, & irresoluto cer-  
cando il mio sfortunato patrone, chiamando  
mi dalla fenestra, presaga, cred'io del mio tra-  
uaglio, & auuertendomi, ch'io ricorra in  
E ogni

Ogni attione mia dalla Religione, che stà qui vicina; uorrà continuare ad aiutarmi, come io ne l'hò instantemente pregata, et ella m'hà con molta certezza promesso, spero al sicuro di trarre anco da questo così noioso auuenimento fortunato, & amabilissimo frutto di benedittione, & di salute.

**Mar.** Fronimo, io credo, che la medesima cagione che tormenta mè, affligga tè ancora; poi che seruendo ambidua à così honorato Signore, deuono per conseguenza esserci medesimamente comuni tutti gli accidenti suoi. Hora egli è necessario, che deposti i dispareri, & le nemicitie, attendendo tutti ad un fine, che è la salute di Andro, ci uniamo; & che concordemente pensiamo, & operiamo à seruitio suo.

**Fro.** Scelerato adulatore; pestilentissima fiera; mostro nefando; diabolico instrumento; persecutore asprissimo dell'humana grandezza, à mè ne uieni così sfacciato? credi ch'io per auventura sia quello sciocco di Idonè, col quale hai teso, perfido insidiatore, le reti, & gli inganni tuoi per tutta questa casa? Tù ardisci di uoler congiungerti meco per l'aiuto d' Andro? tù prorompi petulante in così fatti tentatiui? Ah uituperio del Mondo, ah corrottione della Natura, ah traditor dell'

dell' Huomo, ah morte infelicissima della Vita; tù meco uoi soccorrer' Andro? tù presumi tanto? tù ti dai à credere di poter con queste uoci mentite di pietà, con questa bugiarda ostentatione di carità, tirar mè ancora alla tua deuotione? Vattene, uattene horribilissimo nemico di Dio, & sappi certo, che hoggi sarò forse cagione di rimandarti alla tua fetida, et tenebrosa stanza dell' Inferno.

**Mar.** O che ti sia tagliata quella lingua sciagurato. parti, che me ne habbi detto una mano? Io confesso, che la collera m'inuita à far di gran cose; & bisognarebbe, che da douero io mi rompessi il collo; ma uoglio moderar mè stesso con la flemma; sperando di acquistar forza, & tèpo per la uendetta. S'io entro in Palazzo, potressimo al sicuro uenir di nuouo alle mani, & in questo stato di Andro, et di Idonè forse ch'io rimarrei al disotto. Voglio però ritirarmi qui dall' antica mia hospite Pseuda con l'aiuto della quale forse ch'io otterò l'intento mio di rouinar costui, mà è bene però, che egli non sen' auuegga: uoglio allontanarmi così pian piano. Passa pur quanto sai, che se la sfuggi questa uolta Bidello, & scopator di Parnaso, potrai ben dir di hauerla indorinata.

**Fro.** Hora uedi se l'incòtro era stato à proposito;

Et se doppò la chiamata fauoreuolissima della Gratia mi poteua succeder peggio, che lo ammicarmi col Peccato? Già che Andro non compare, Et che posso con molta ragione dubbitare, che Astenèo l'habbia giunto; Et che le cose sue non passino molto bene, quando anco la Natura ui si sia fraposta, uoglio auuiarmi dalla Religione, Et in conformità di quanto m'ha auuertito la Gratia, procurare all' Huomo medicina più salutare, di quello, che per auuentura possa prouedergli il Mondo, Et la Natura; mà per uita mia, ecco Andro, che se ne uiene cò Estico, Et con Astenèo, forse potrebbero essersi accordati: uoglio in disparte offeruare quanto dicono.

## S C E N A Q V A R T A.

Andro, Astenèo, Estico.

Fronimo indisparte.

An.



**T** perche tanta uiolèza meco? perche tanti stratij? perche questa persecutione, con tãto uitu perio della persona mia? perche questo seguirmi con tanto impeto? affliggermi; percuotermi senza rispetto

spetto alcuno? uoler' à forza non pure stanza meco, mà perturbar le mie care consolationi, confondermi, consumarmi tutto? cessa di gratia Astenèo, Et altroue hormai ti ri uolta, che pur troppo m'hai traugiato.

*As.* Andro, non ti doler d'altri, che di tè stesso; ben poteui ò nel uedermi di prima, ò pur quando io mi ti accostai trattarmi, più ciuilmente. Mà non curarmi? minacciarmi sù la uita? scacciarmi con tanto poca creanza; Et che pensau di fare? non sai ch'io posso disturbare qual si uoglia ben' ordinata cosa tua, di Fisia, di Icomèno, di Zoi, Et di quanti sete? non sai che inuisibilmente io mi nutrisco nelle uostre stesse delitie, Et che quanto quelle sono maggiori, tanto più acquisto io forza contra di uoi? hora che ci sei giunto incolpa più il difetto tuo, che la uogliamia. Bisogna che t'imagini ò d'hauermi così brutto, così uiolète, così implacabile sempre appresso, ò di uenir meco à patti ragioneuoli.

*And.* Deb misero mè, Et con quai patti douro io liberarmi da questa noia? infelice Andro, à che termine hora condotto mi ueggio, in potere di un ferocissimo nemico, abbandonato da i più cari seruitori, Et dalla stessa Fisia, che tanto mostrò di amarmi.

*Est.* Sign. di gratia trà gli altri nõ connumerate

mè, che ben sapete, ch'io non ui hò lasciato già mai, et che per quanto hò potuto, & con la propria forza, et con le preghiere hò tentato costui, & sforzato lo à liberarui: di Fisia medesimamente non ui dolete, perche poco dianzi hauendo ella hauuto nuoua di questo uostro sinistro, meco se ne uenne affannatissima per soccorerui, mà capitati in una strada, che si partua in due, stando noi in forse per qual parte uoi ue ne foste gito, ci diuidemmo per trouarui più sicuramente; & ciò è auuenuto à me; & siate certo, che quantunque ella non ui sia à canto, non lascia però cosa intentata per giouarui.

*And.* Lo credo ben'io, mà in questo mentre uedi Estico, à che siamo ridotti, che per liberarci bisogna patteggiare con Astenèo; & se si hà da uenire à questo, come sarà forza, non potendo io hoggi mai più patir di uederme lo appresso, per la passione, che mi dà, et per la uergogna, ch'io ne riceuo; dubito, che le conditioni saranno più dure assai di quello, ch'io forse potrò sopportare; massimamente non interuenendoui nè Fisia, nè la mia carissima Zoi, nè Idonèo, nè alcuno de gli altri miei più fidati seruitori.

*Fro.* Et pur nomina, & desidera Idonèo, ò gran cosa.

Astenèo

*Est.* Astenèo, ti prego, ti scongiuro per quello, che più desideri, che tù ci lasci hormai, ecco che pure in grã parte hai disfogato lo sdegnotuo, bastiti di hauerci inquietati tanto per questi contorni, di hauerci in un certo modo calpestati. fermati di gratia, & lasciaci uiuere in pace. Et quanto con ragione forsi ti muoui à uoler parte frà noi, tanto ritarditi nel persistere, & nel proseguire l'incominciato, il sapere che noi finalmente ci ualeremo poi delle medicine, delle astinenze, delle purghe, et d'altri così fatti nemici tuoi, & che faremo, come si suole, uendetta de' nostri nemici, con i medesimi nemici.

*Ast.* Et questo è quello appunto, ch'io uado cercando; concio sia, che mentre, che cominciate à seruirui di costoro, c'hai nominato, io sperarò, & son certo, che non sapendo uoi ualermi delle forze loro; hauerò à dispetto uostro stanza, & superiorità con uoi.

*Est.* Deb Astenèo, moderati di gratia, rallèta (fà à modo mio) tanto furore, già sai, che in breue à mè è per succedere al gouerno della casa la Vecchiezza; all'hora chi potrà impedirte l'uso, e'l dominio ueramente di ciascuno? lasciaci uiuere pertanto in pace cortèsemente, & non ci condurre à qualche strana resolutione, perche forse forse te nè potresti pètire.

E 4

Pentirmi

*Ast.* Pentirmi io? questo non fia mai uero, fate quel che uolete, tentate ogni strada, ogni rimedio, che se partir mi deuo, à forza bisognerà ch'io me ne uada.

*And.* Hoimè, hoimè, che cosa fà, che cosa minaccia, che cosa dice costui? ò Fisia, ò Icom no, ò mia dolcissima Zoi, douerò io tanto misera mēte perire nelle mani di così inessorabile tiranno? doue sete uoi hora? hoimè, che dalla horridezza di costui spauētati, credo, che ui astenete dal soccorrer mi; & che più attenti al fuggire, che all' aiutarmi, negate innauertentemente à me l' opera uostra. A che mi gioua hora la benigna fertilità della Natura, il pomposo ossequio del Mondo, la gioconda presenza della Vita, l' industriosa assistenza del Senso, la graue & discreta cura della Virilità, di tē Estico mio, se priuo d' ogni minimo aiuto, son preda, & ludibrio dell' Infermità, inuolto nelle succide ischifezze, nelle brutte deformità di questo arrabbiatissimo mostro?

*Fro.* Et io non sò pur nominato: pazienza.

*Est.* Eh Signore piano; queto di gratia; non somministrare materia allo sdegno suo, & pena al tormentoso uostro pericolo.

*And.* Vagliami, Estico mio, per disacerbare il mio dolore, le maledicenze, le ingiurie, & le

le bestemmie; Fà quanto uoi hormai crudelissima fiera, entra in questa casa, stratiarmi, sattollati di mè, come ti piace, & con l' essere maggiormente crudele, mostra questo solo atto di pietà di tormentarmi almeno in presenza della mia diletta Zoi; concedimi questa dolorosa gratia; & hormai trionfa di queste suenturatissime spoglie.

*Ast.* O quanto meglio sarebbe stato per tē, se di prima con discretione, & con creanza m' hauesti condotto teco, che forsi segretamente mi vi sarei anco condotto, là doue che adesso con tanto disordine pubblicamente, sei necessitato non pur' ad introdurmi, mà à supplicarmi di gratia.

*And.* Pazienza, andiamo.


*Ast.* Andiamo pure.

*And.* Estico mio, non mi abandonare.

*Est.* Non dubitate signor mio, Ecco ch'io uengo. O' infelicità grande, ò miseria dell' Uomo.

## SCENA QUINTA.

Fronimo.

*Fro.*  Sconsolata casa, ò spettacolo spauentoso, & chi può non contaminarsi? Non giouano con questo spietato di Astenèo preghiere, nō minaccie, non

non promesse, non lo smouue dal suo proposito la grandezza di questa famiglia, non la Maestà di questo Palazzo; non la superiorità di Andro, con tutti gli animali; non la riuerenza, che si deue à Fisia; non il rispetto di Zoi: ohimè, che se ne puo sperare? Io mi sento di già per pietà trafigger l'anima, e'l petto; nel quale concentrandosi non sò come dolorosamente il mio tormento acquista tanta forza in sè stesso, che può non trasmandarne pure vna picciola lagrima; che se ciò fosse, ouero che haurei almeno questo ristoro alla mia pena, ò pure che tutto in vn momento mi dileguarei in pianto. Ma ecco Fisia. Oh madre dolente, vedete come affannata se ne uiene, & par che non sappia fermarsi. Voglio vdir quello, che ella discorre così da sè, per confrontare le sue, con le mie giustissime querele.

## S C E N A S E S T A.

Fisia, & Fronimo indisparte.

**Fis.** **E**CCO ch'io pur ritorno là, di doue (misera) mi partij senza hauer potuto souenir' ad Andro mio; ecco terminato il circolo del mio amarissimo viaggio. Ma piaceße à Dio che terminato fosse:

fosse; che pur di nuouo sento ricominciarsi la mia pena, & raggirarmi con nuoua agitatione, dall'obligo, & dalla pietà della casa mia. Hò ben'io da sperare nell'aiuto, & nel consiglio della Medicina; mà chi mi assicura, che la virtù, & che gli auuertimenti, suoi possano esser poi ben' applicati? Deuono stare tutti storditi li seruitori: l'accidente improvviso sò, che hà spetialmente offeso il Senso, ilquale essendo ministro principale di Andro, non potrà per auentura seruirlo: & sò che abhorrirà tutto quello, che gli sarà proposto dalla Medicina. Zoi, Icomèno, io stessa siamo inhabili à questo, nè possiamo altro che desiderare, & procurare instantissimamente la salute di Andro. Che farò dunque sfortunatissima donna? perder' Andro, perder' l' Huomo ornamento mio essenziale, & di tutta questa casa non deuo; abbandonarlo non posso; & soccorrerlo non vaglio. Doue poss'io ricorrere? O gran madre delle cose, come hora cade in vn punto l'eccellenza tua? l' Huomo creatura tanto merauigliosa; pompa, & decoro delle tue tante fatiche, per uenuto inauuedutamente in mano dell' Infirmità, non sai, non puoi ricuperarlo. Vagliami perciò, poiche scemar non posso la confusione, & il dolore; l'accrescerlo; e'l fo-


men-

mentarlo coll'imputar mè stessa di troppa trascuraggine. Et perche sciocca, ch'io fuì lo abbandonai nella discretione de' seruitori? i quali intenti alla sola adulatione, per propria vtilità lo lasciarono eccedere i termini della sobrietà, della continenza, & della honestà; di maniera che quasi giouanetto, & generoso cavallo senza freno, ò disciplina hà potuto trascorrendo impetuosamente per la larghezza della licenza capitare in un tanto disordine, in vn tanto pericolo. Ben però ragioneuolmente pato io questa acerbissima alteratione; la quale bastasse almeno à liberar' Andro, che d'altretanta ancora non mi curarei d'esser grauata. Mà (lassa) che altro rimedio vi bisogna, che lagrime, & sospiri.

Fro. Si Veramente.

## SCENA SETTIMA.

Idonèò, Fisia.


Ido.  Ignora, ohimè, che fate, correte per vita vostra, che in voi sola è ridotta la speranza della salute di Andro, & il pouerino altri non chiama che voi.


Fis. O voci, voci amarissime, che pur troppo le sento

sento anco lontana; andiamo che voglia Dio, ch'io possa, come vorrei potere.

## S C E N A O T T A V A.

Fronimo, Idonèò.

Fro.  Donèò, ferma un poco di gratia, che si fa? come passano le cose?

Ido.  Come uanno le cose eh? et doue state gentilhomo, che non ui si uede? non c'è dà pedantare adesso nè? Mi marauiglio che all'vsato, tù non uenghi à considerarci in questo bisogno la possibilità, & l'essistenza delle Idee, & de gli Enti rationali.

Fro. Tù sai, che nel seruitio ordinario, & estrinseco di Andro, io non mi sono mai uoluto ingerire, perche l'offitio mio non lo comporta, & la ragione di Corte non lo vuole. Io me ne stò però ritirato, massimamente non essendo anco fermo per Maestro di camera; & vado pensando, & ripensando quello ch'io potessi fare per euidente, & presentaneo seruitio del patrone, nè mi souuene altro, che ricordare à tè principalmète, che come Scalco stij auuertito in quello, che gli porti auanti, & che sarebbe forse bene, che per hora quei Cuochi, quel Lusso, & quell'Appetito, non seruissero; perche credimi, che hanno vna



una certa intelligenza con Astenèo, & che sono appunto scopertamente partiali della Infirmità. Bisognarebbe però, che ti accostassi con la Medicina, laqual sola può scacciare Astenèo di casa, & restituirci Andro sano, & allegro. Fà dunque à modo mio, ragionane con Fisia, perche sappi certo, che questo solo è consiglio fedele.

Ido. Non ti diss'io, che tù daresti nelle tue? & chi uoi che cucini, io? Fratello, non si conuie ne; & poi son tutto pešto dalla percossa di poco fà, che appena posso muouermi, quando ben uoleffi farlo.

Fro. Non dico questo io: mancano femine in casa, c'è l'Astinenza, c'è la Regola, che non fanno nulla, che sarebbono molto à proposito.

Ido. O Signor sì; l'hauete trouata appunto; come l'Astinēza, ò la Regola entra in cucina, potete far voi lo Scalco, & portare in tauola de gli Aforismi in guazzetto.

Fro. Non sò io, ti dico quello, che sento per obbligo d'amicitia, & per interesse del patrone; & ti sò dire, che, se non si troua vn simile espediente, le cose andaranno male.

Ido. Male non credo io, perche se si farà à mio modo, si attenderà à buoni cibi, & con la forza appunto de' piaceri, & delle viuande buone

buone si procurarà di cacciar' Astenèo di casa, ò uero d'ingannarlo con qualche bella inuentione.

Fro. Questo, vedi, è proprio quello, che si v'è cercando. Volesse Dio, che mai si fosse fatto à modo tuo, perche non saremmo à questo passo. Et di più credimi, che quella pestifera conuersatione di Martano, appresso alla tua sregolata licenza, hà fatto, che Andro trascurando i consigli, & i ricordi d'ogn'altro, non è andato con le debite guardie, & però Astenèo hà potuto assalirlo così fieramente.

Ido. Eccoci pur con Martano, fratello, io ti voglio dir pacificamente, che questa tua è vna grande ostinatione di voler ridurre tutti gli effetti à vna causa sempre, non sò qual filosofia te l'habbia insegnato. Che hà da fare Martano con Astenèo? sò io che sono nemici mortali, & che non possono stare insieme il Peccato & l'Infirmità.

Fro. Sò che'l Peccato non può stare per lo più con l'Infirmità; & poi che m'hai toccato la materia delle cause, ti uoglio dire, che bisogna sapere, che delle cause alcune sono efficienti, alcune finali, altre materiali, & altre formali, & così che alcune se ne trouano di remote, & alcune altre di propinque.

Ido. Piano, piano, senza collera, io ti intendo, vorrai

vorrà dire, che io son tutte queste cose: è vero?

Fro. Sentite applicatione, forse che sì.

Ido. Hor'odi, & io telo confesso, perche se non la fornisci con queste tue cicalerie, son' un giorno per esserti causa materiale, finale formale, & efficiente d'un legno sulle spalle; & se non ti rimouì da queste tue cantafauole, sentirai appropinquarti una tempesta di sgrugnoni, che ti mostreranno le cause, & gli effetti tutti in vn tempo. Che ti uēga la rabbia anatomista de gli atomi. Così ti pensi di seruire al patrone con le distintioni scolastiche, & con lo sturbare altrui? Mirate, Signori, istanza; mirate nuoua, che mi hà dato messer Concino? che sia frustato uetturino del Pegaseo.

Fro. E possibile in terra la maggior' insolenza di questa? stà fresco Andro nelle mani tue, mà non sia uero già mai, che la poca creanza di costui, impedisca il debito mio. Voglio in ogni modo entrarmene quì dalla Religione, & à dispetto appunto del Peccato, & del Senso aiutar l' Huomo.

Il fine del terzo Atto.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

Eusebia, Fronimo, Martano  
indisparte.

Eus. **F**RONIMO mio, sappi certo, che più caro, più giocondo accidente non poteua occorrer mi hoggi della venuta tua; & se bene potrei condolermi te-co dello stato di Andro, tuttauia perche di qua possiamo sperare la sua, la tua, & la mia consolatione, voglio se non rallegrarmene, almeno compatirlo te-co volentieri. Mà dimmi, & perche non l'hai condotto te-co?

Fro. Eusebia, ti dirò, con tutto ch'io sia certo, che da tè egli possa riceuere più salutifero rimedio al suo male, che da alcun' altro, nondimeno perche egli si troua in casa di Fisia, come tu sai, custodito molto bene da Icomèno, & da Zoi, con particolar seruitio, & assistenza di Estico, & di Idonèo grandissimo nemico mio, dubitando che costoro non lo lasciassero partire, non hò uoluto senza di tè; anzi senza lo espresso tuo comandamento met-

termi à questa impresa, però comandandolo  
tù, io gliene farò anco violenza.

**Euf.** Non occorre violenza, figliuolo, perche basta ad Andro, & à tè la prima vocatione della Gratia, come già dici di hauer' intesa, à voi stà poi il uoler', & nō voler uenire, con ciosia che Andro fù lasciato, quì in mano del suo stesso cōsiglio, & però si dice, & è vero, che egli hà libero arbitrio di applicarsi doue vuole; anzi ti dirò di più, che non solo l' Huomo per andare al possesso del regno del Cielo, del quale hò io le chiaui in casa, non hà da esser violentato; mà che egli stesso violentemente può appropriarselo.

**Fro.** Ad Andro stà adunque, & à mè di uenire à voi, dopò la sola chiamata della Giatia?

**Euf.** Cosi è.

**Fro.** Et se per auventura non venissimo così facilmente adesso; essa Gratia ci chiamarebbe più?

**Mar.** Gran ragionamento si fa quì frà costoro: uoglio auuertire un poco à quello, che dicono, perche dubito di qualche tradimento.

**Euf.** Questa Gratia nō manca mai; perche non è per altro ordinata, che per saluar l' Huomo, & però soprauiene ella sollecitamente chiamandolo, & richiamandolo; & se l' ascolta, & che faccia quanto gli propone, l' ac-

compa-

compagna poi in tutte l' attioni sue per certa benedetta sussequenza, & concomitanza; lo fa grato à Dio; & fatto grato se ne stà sempre seco. Questa figliuolo, hà particolare nemicitia col Peccato, anzi non si troua mai doue egli habita, & chi s' intrinseca con lui, si priua di questo diuinissimo beneficio.

**Mar.** Non te lo dissi io? hora sù in ceruello Martano, che adesso si fa da douero.

**Fro.** O gran cosa, ò ventura inaudita; mà dimmi, se Andro disponendosi à uenire, Astenèo lo volesse accompagnare, importarebbe?

**Euf.** Questo non importa niente, venga Andro, venga Fisia, Zoi, Icomèno, & quanti sono, che s' egli uorrà far quel, che deue, & che gli ricordarò io, non basterà alcuno di questi ad impedirglielo: & già sai, che l' Huomo non è ordinato à starsene sempre in quella casa; & che quella Vita, ch' egli ama tanto, & custodita con così esquisita diligenza, dalla Natura, & dal Mondo, non è quella, che egli deue amare, & possedere.

**Fro.** Veramente così hò creduto io, & l' hò anco discorso in certe occasioni.

**Euf.** Per tanto bisogna, che egli si risolua; & ti dirò di più, che s' egli non viene à mè, & che se ne stia auolto nelle lusinghe, & nelle de-

F 2 litie,

litie di quella casa, non solo perderà Zoi, & tutte le speranze sue; ma eternamente condannato, all'horribilissima carcere dell' Inferno, uiuerà maledetto in vna dolorosa, & sempiterna morte.

**Fro.** Questo è quello Eusebia, di che hò sempre dubitato, & che gli hò ricordato in molte occasioni, conforme alla istruttione, & all'obbligo della fede, che hò in tè, mà in opposito gli altri tutti, & spetialmente Martano, & Idonèò, gli hanno fatto sprezzare questa sanissima consideratione.

**Eus.** Non ti marauigliare Fronimo mio, che tù non sij stato udito, conciossiache egli è notissimo à mè, & à ciascuno di questa casa mia, che l' Huomo mentre, che se ne staua honorato, & sublimato trà tutte le creature non intese, & non volse appunto vsare il seruitio dell' Intelletto; mà egli è à tempo ancora d'intendere, & di auuedersi de gli errori suoi, & sappi che, se uede vna sol volta Aidia mia, & che voglia considerarla bene, odierà a' morte le bellezze di Zoi, gli honori del Mondo, & ogni aspettatione del godimento loro.

**Fro.** Ohimè, & chi è questa Aidia?

**Eus.** Aidia è quella eternità, quella sempiterna Vita beata; con la quale l' Huomo godendo

la

la visione di Dio, le stanze del Paradiso, la compagnia de' Santi, l'incessabile harmonia de' Chori de gli Angeli, dopò lasciata questa vita terrena, per misericordia di esso Idio viene ad essere degnato, & fatto herede della gloria del Cielo. Et à questa son fatta introduttrice io, mentre però, che si voglia seruare i comandamenti ordinati.

**Fro.** O questo è quello, che importa: questo per auentura deue essere obligo ancora eguale alla grandezza dell'acquisto.

**Eus.** Anzi no; credimi, che il giogo, & il peso di Cristo è suauissimo, & leggerissimo.

**Fro.** Buono dunque, se Andro vede questa Aidia, che tù dici, son ben sicuro, che Zoi è spedita.

**Eus.** Vengasene pur' à me, ch'io glie la farò veder sicuramente.

**Fro.** Et io potrò vederla?

**Eus.** Anzi che senza tè Andro non potrebbe vederla.

**Fro.** O felice adunque, se sà valersi di questa uentura. Io me ne vado, & farò quanto potrò per cōdurlo, mà di gratia fà che tù sii in questo luogo appunto, perche forse questa entrata, questa salita, se ben poca, gli potrebbe parer malageuole, massimamente se sarà seco Idonèò, ilquale sò bene io, che tirerà à dietro, quanto potrà.


F 3

Và

*Euf.* *Và pur' allegramente, ch'io non faccio altro, che andare in casa à far saper tutto, ciò alla Gratia, & poi me n'esco subito ad aspettarui.*

## SCENA SECONDA.


Martano.


*Mar.*  *Io non mi vaglio di questa occasione, costui ce l'ha caricata à quanti siamo; perche se Andro capita in mano di Eusebia, ci vorrà del buono à leuarglielo. Non è da perder tempo; la vicinità delle case; anzi la somiglianza grande, poiche paiono tutt'vna, & l'apparente conformità, che hà Pseuda con Eusebia, ci farà facilissimo l'inganno; tanto più che non sono anco tanto auuertiti nè Fronimo, nè Andro, che possano così facilmente distinguer l'entrata della buona dalla falsa Religione. S'io li posso condurre quì da Pseuda, son sicuro, che non solo Andro, mà lo stesso Fronimo ci restarà con tutte le sue circospezzioni. Pseuda, Pseuda, ob là doue sete?*

SCE

## SCENA TERZA.

Martano. Pseuda.

*Pse.*  *HE rumore, che furia è questa Martano?*

*Mar.*  *Pseuda mia, non ti marauigliare di gratia di questa fretta, perche ci si rappresenta vna buonissima occasione per honorar tè, la casa tua; per far seruitio à mè amico tuo così suiscerato; & per acquistar l' Huomo, e'l Mondo, & quanto si ritroua nella gran casa della Natura.*

*Pse.* *Et come?*

*Mar.* *Già sai, che Andro assaltato, come ti dissi poco fà, da Astenèo staua molto male, & che per ciò dubitandosi da ciascuno di casa, che egli non si auuedesse dell'inganno, nelquale egli viue, credendo Zoi per la più cara, per la più bella cosa, che sia in terra, il pericolo di noi tutti, & di mè in particolare, era grandissimo, massimamente seruendosi Fronimo di questa occasione per cacciarmi di casa, & per appartarmi affatto dall'amicitia di Andro. Hora (non sò come) per mia buona sorte, volendo vscir di casa tua poco dianzi, vidi esso Fronimo molto alle strette con Eusebia quì nostra vicina; &*

F 4 dubi

A T T O

dubitando io di qualche trattato, postomi segretamente ad udire i ragionamenti loro, trà le altre molte cose hò sentito questo, che vogliono còdur' Andro in casa sua, & far gli veder' Aidia, acciò che allettato dalla bellezza di quella lasci Zoi, & la casa di Fisia. Et l'ordine è questo, che Fronimo, & Andro se ne vengano qui, perche saranno aspettati da Eusebia, & così se ne entrano insieme in casa. Mà poi che Eusebia se n'è rientrata per voler far saper ciò à certa Gratia, per quanto hà detto, che tiene in casa; voglio che ce ne siamo qui; & che se per auventura vengono, & che non ci sia Eusebia, che tù dichi di esser' essa, poi che tù la somigli assai d'habito, & di presenza, & così potremo ingannar l'uno, & l'altro, perche tutto il negotio consiste in questo primo ingresso, che entrati che siano, non dubito poi, che non sappiamo farceli beneuoli, & viver' allegri à modo nostro.

*Tse.* Martano mio, questa è vna opportunissima occasione, & è bene d'incontrarla, & di saperla vsare. Mà la uentura nostra sarebbe, che Eusebia non uscisse così presto. ò almeno che costoro affrettassero di venire.

*Mar.* E vero, perche qui stà il punto. Non sò però, che mi faccio: se vado à chiamarli;  
Fronimo


Q V A R T O.

45

Fronimo non se ne fidarà; se tardano anco molto, Eusebia potrebbe sturbarci.

S C E N A Q V A R T A.

Idonèo. Pseuda. Martano.

*Ido.*  Valche gran garbuglio si ordisce; questa deliberatione non mi piace niente.

*Tse.* Ecco Idonèo, Martano, presto vediamo quello, che c'è.

*Mar.* O si per vita mia. Idonèo, che si fa in casa? odi bella occasione, che ci si offerisce di fare il fatto nostro.

*Ido.* O fratello, le cose vanno male per noi.

*Mar.* Che cosa c'è.

*Ido.* Di prima Zoi è poco meno che venuta in disgratia ad Andro, perche quello importuno di Astenèo non glie la lascia vedere con l'aiuto nostro, come soleua, & perciò Fisia, & Icomèno restano confusissimi; io poi son fatto poco meno che insensato, non posso seruir come vorrei. Mà quello, che più importa è, che Fronimo, quella sanguisuga della cogitativa, se n'è venuto adesso con non sò che di quelle sue inuentioni ariose, & vuole condurre Andro fuor di casa; & già pare, che egli vi acconsenta, & presto credo,

credo, che lo vedremo vscire.

Mar. Idonè, questo appunto è la ventura nostra.

Pse. Miglior suono di questo non poteua venir-  
ci all' orecchie.

Ido. Et perche? non vi sò intender' io.


Mar. Bisogna, che tū sappi, che Fronimo poco fa.

Pse. Ecco, ecco che se n' escono; queti queti, na-  
scondeteui, entrate in vno di questi vicoli  
presto.

## S C E N A Q V I N T A.

Andro. Fronimo. Astenèo.

Pseuda

And.  Se questo fosse vero, Fronimo  
mio, quanto obligo potrei ha-  
uertene.

Fro. Signore, caminate allegramète, per  
che quāto v' hò detto, tāto sarà; altra Vita,  
altri intertenimenti sete per ritrouar' hoggi.

And. Et Astenèo hà da venir con noi?

Ast. Et doue vuoi ch' io resti? non si vā da Eu-  
sebia? ben ci posso venir' anch' io, non son  
scommunicato, nò.

Fro. Lasciatelo pur venire, che non importa nien-  
te; & ecco appunto Eusebia, che ci aspetta  
(se non erro.)

Ben

Pse. Ben venuto Andromio; ben venuto Fro-  
nimo, pax vobis. Non ti sgomentar figli-  
uolo, in patientia vestra possidebitis animas  
vestras. Astenèo finalmente, che così fie-  
rot' è riuscito, ti sarà dolcissimo compagno  
in casa mia. Vieni anima benedetta, dispon-  
ti alle orationi principalmente prima che  
entriamo, perche Domus mea, Domus ora-  
tionis vocabitur; & ancora che ti paia cost  
difficile l'entrata, arditamente tene vieni,  
perche tanto più saporita, tanto più cara ti  
sarà poi la stanza. In domo patris mei man-  
siones multæ sunt: qui è ogni bene, ogni con-  
solatione; senti Dio che dice, Venite ad me  
omnes, qui laboratis, & onerati estis, &  
ego reficiam vos; questa figliuolo, è casa di  
Dio: sù dunque allegramente.

And. Veramente mi pare di sentirmi con queste  
sante parole sgrauare in gran parte dalla  
noia, & dal fastidio di Astenèo.

Pse. Et sempre più ti si andarà alleuiando, entra  
figliuolo, entra pure.


Fro. Piano Eusebia, che questa non mi parla  
stanza, quest' altra (se ben mi ricordo) è  
la porta.


Pse. Non importa Fronimo, ella è tutt' una.

Fro. Andiamo adunque.

SCE-

Martano. Idonèo.

Mar.  Ffè, che'l sorice è nella trappola .  
che ti pare Idonèo ?

Ido.  Tù hai ( come si dice ) il Diauolo  
sotto la coda .

Mar. Mà ; così si fà ; pensaua Mastro Fronimo  
di hauercela fatta , & questa volta ci starà  
lui. Sentisti belle parole di Pseuda ?

Ido. O corpo del mondo, s'ella fosse vn' Huomo bi  
sognarebbe mandarla à confortar gli appi-  
cati. ma vorrei saper' io in casa di Pseuda  
come si stà poi ?

Mar. Nel medesimo modo, come in casa di Fisia ,  
Non v'è altra differenza , se non che sotto  
pretesto, & habito di Santimonia si viue al-  
legramente, & questa è quella casa, che com-  
munemente si dice Heresia , doue io ci trion-  
fo, & doue tu sarai, & sei principalmente  
rispettato.

Ido. Dici da vero ?

Mar. Così è.

Ido. Mà di Fronimo , di quella Cucouaia di Mi-  
nerua che farà ?

Mar. Io spero, che egli uerrà medesimamente dal-  
la nostra , perche ci è pasto anco per lui, &  
pasto

pasto tale, che lo farà nostro , perche ci sono  
mille modi di specularare, Inuentioni, dispute,  
interpretationi strauaganti della scrittura  
sacra ; intelligenze bizzarre de' Concilij ,  
& de' Canonj, di modo, che egli hauerà pur  
troppo da intertenersi, & credimi, che saran-  
no cose gustose .


Ido. Fratello mio, non sò che mi ti dire, se questa  
ti riesce, siamo patroni del Mondo, & cre-  
derò , che Fisia finalmente si accomoderà  
anch'ella .

Mar. Faccia di manco, se può; doue uà l' Huomo,  
il Senso, & l' Intelletto , ben bisogna che ci  
concorra la Natura ancora. Entriamo pu-  
re, & aiutiamo Pseuda, se bisogna.

Ido. Entriamo.

## S C E N A S E T T I M A .

Fisia, Icomèno.

Ico.  Ignora Madre , si tratta della no-  
stra riputatione ; come non hab-  
biamo Andro , che vogliamo far  
di Zoi ? in fine ci mette conto d' ha-  
uerlo non solo con Astenèo , mà con mille  
Astenèi , se tanti bisognassero. Che Euse-  
bia , che Religione non sò quello , che si vo-  
gliano dire questi intrichi, dubito di qualche  
grande



grande inganno.

**Fis.** Figliuol mio, io non ti sò dir' altro; venne Fronimo, & trattò come tù sai, che suole, molto segretamente con Andro, ilquale desideroso, cred'io, di prouar' un tratto nuouo modo per liberarsi da Astenèo facilmente, si leuò seco, & io glielo permisi per contentarlo, & così se ne sono usciti con dire, che vanno da Eusebia.

**Ico.** Et Astenèo dou'è?

**Fis.** Egli ancor se n'è ito con loro.

**Ico.** Io mi risoluo, che andiamo da questa Eusebia, & che quando pacificamente non celo voglia restituire, glielo leuiamo à forza.

**Fis.** Se ti dà l'animo, facciamolo, perche veramente questa sarebbe troppo gran perdita.

**Ico.** Come se mi dà l'animo? lo vederete; andiamo pure. Eccola affè, che se ne esce appunto.

S C E N A O T T A V A.

Eusebia, Metania, Fisia.

Icomèno.

**Euf.** **H**oggi spero che recuperaremo Andro dalle mani del Mondo, & del Peccato; perche come t'hò detto, Metania mia, qui habbiamo da aspettarlo, per introdurlo con noi; & tù parti-

particolarmente, che la Penitenza sei, n'hai d'hauer pensiero spetiale.

**Met.** Se questo ci succede, gran festa sono per fare certamente gli Angeli del Paradiso.

**Euf.** Hora per questo vedi, ch'io non capisco quasi in mè stessa; & io, t'hò condotta quì appunto per consignartegli; acciò che possi attestare à Dio, & à gli Angeli la Conuersione dell' Huomo, & mortificar lui con la tua santa perseueranza, & fargli vedere con esso mè Aidia nostra, quella S. Vita Eterna, che gli è preparata sin dalla constitutione del Mondo.

**Met.** Faccia Dio benedetto, che egli patientemente uoglia astradersi meco, & persistere nella nostra conuersatione, ch'io non dubito punto, che egli non benedisca poi con noi à tutte l'hore il Santissimo nome di Dio. mà auertite di gratia, chi sono quelli, che ci stanno offeruando.

**Euf.** O sono Fisia, & Icomèno, Madre, & Fratello di Andro, qualche cosa deono uoler dirmi di lui. Tù Metania, perche non sei troppo ben uista da loro, è meglio che te ne uadi in casa, perche non uorrei, che questa tua seuerità di habito, & di presenza li spauentasse perauentura, & che sconsigliassero poi Andro nel uenir' à noi. Vattene adunque, & trat-

Et trattienti con *Aidia*, acciò che quando egli uerra, tu appunto gliela possi appresentare.

**Met.** Così farò, il Signor prosperi, Et custodisca ogni tua attione.

**Euf.** Fisia, Icomèno carissimi miei, doue si ua? che buone nuoue ni conducono à queste hore?

**Ico.** Madre mia, siate auuertita.

**Fis.** Eusebia, io ueniuo appunto per ragionar cō voi, Et per confidar uosco, come à Madre pietosa, Et discreta vno de i maggiori accidenti, che potesse alterar la mia quiete.

**Euf.** Fauore segnalato è questo, che mi fate certamente, il quale siate pur sicura, che è ricompensato da altrettanto desiderio, Et prontezza di giouarui. Dite quel, che vi occorre, che maggior gratia non posso riceuere, che di seruirui sempre.

**Fis.** Io ui rendo infinite gratie di questa ottima volontà propria della professione, Et dell'uso vostro. Et perche ricerca il mio trauaglio presto rimedio, presto ve lo dirò, accio che presto voi ancora mi soccorriate. Andro che contanta honoreuolezza di tutti noi si trattiene in casa nostra, ultimamente insultato (non sò in che modo) da un certo *Astenèo*, Et perciò grauemente oppresso da diuerse passioni; mentre che attendauamo

à ri-

à ricuperarcelo, Et accordare esso *Astenèo*; *Fronimo* segretario suo, ce l'ha leuato da gli occhi con dire, che lo uoleua condurre à voi. Io, che non intendo la causa di questo, Et che dubito, che si procuri troppo presto di priuarmene con qualche inuentione; vengo à supplicarui, che se l'hauete chiamato à voi per pietà, Et con intentione di soccorrerlo, che aggiugiate alla propria vostra dispositione il rispetto dell'affanno, Et della pena mia: se anco pensaste di riteneruelo; vi prego bene à rimuouermi da questa deliberatione, mà ui protesto anco tutto quello, che potrà venir da mè, da Icomèno, Et da tutta casa mia contra di uoi.

**Ico.** Questa, Eusebia, è la causa principale della venuta nostra, Et per questo sappiate, che non si lascerà esperienza alcuna ò di piaceuolezza, ò di forza, per non riceuer' vn' affronto tale.

**Euf.** Signora mia, è vero, che io di consenso con *Fronimo* aspettauo *Andro* con ferma intentione di liberarlo (come sò di potere) dal pericolo, dalle oppressioni di *Astenèo*, Et di fare insieme, che voi principalmente lo godeste, mà per ancora io non l'hò veduto, anzi duolmi, che si trattenga tanto, dubitando io molto più di voi, di qualche nuouo sini-

G stro:

*Fro.* & se non veniate à me, io senza altro me ne veniuo à pregar voi, che me lo lasciate curare: laudarei però, che poi che sete sollecita tanto del suo bene, che ue n' andate cercandolo, & me lo conduceste quanto prima.

*Fis.* Adunque Eusebia mia, ui dà l'animo di liberarlo?

*Eus.* Per questo, come u' hò detto, desiderauo, & non per altro, di hauerlo nelle mani.

*Ico.* Signora, non perdiamo tempo adunque, andiamo uedendo se lo trouiamo.

*Fis.* Di gratia andiamo; Eusebia, restate in pace.

*Eus.* Et voi consoli Iddio. S'io non parlauo così generalmente, costoro al sicuro non mi si leuauano d'intorno; & facilmente specificando loro di qual salute intendeno, & con che mezzi impediuanò, senza dubbio questo buon proposito di Andro: mà parmi ben gran cosa, che egli per ancora non comparisca secondo l'ordine dato à Fronimo.

## S C E N A N O N A .

Fronimo, Eusebia, Metania  
in casa.

*Fro.* **E** cose vanno molto diuersamente da quello, che mi credeuo; da questa alla casa di Icomèno c'è una poca differenza; & per dirla, questa mi pare vna uita mascherata la più bella del Mondo; non vi uedo Martano, mà parmi da ogni parte di scoprircelo.

*Eus.* Eh là Fronimo che si fa, doue è Andro?

*Fro.* Dou'è Andro? ò non siamo entrati poco fa con voi in casa?

*Eus.* Meco? come? quando?

*Fro.* Poco fa, che ci veniste incontro con mille benedittioni; con mille passi della sacra scrittura tutta festosa, tutta caritatiua.

*Eus.* Burli, ò dici da uero?

*Fro.* Io dico dal miglior senno, ch'io m'habbia.

*Eus.* Et doue entrasti?

*Fro.* In questa porta, & uoi mi diceste, che ella era tutt'una con questa altra.

*Eus.* Ahi suenturati uoi; ahi sciocchi; ahi scellerato ardire di questa perfida persecutrice d'ogni mia operatione. Fronimo mio, Pseudà è stata quella, che n'hà incontrati, che

u'ha sedotti, la falsa Religione, & non io v'ha riceuuti; la quale per isturbare tutti i progressi miei mi si è posta così uicina di stanza, & uà imitandomi quanto può in apparenza, con habito, & con parole; mà l'opere, & i pensieri sono molto diuersi. Et doue si troua Andro? chiamalo sù presto, se si può.

**Fro.** Andro, Signora, per dir' il uero, credendo bene ogni cosa, cominciauà à diletтары della stanza, tanto più che Astenèo s'è addormen-  
tato: uolete dunque ch'io lo chiami?

**Euf.** Sì, mà presto, & segretamente, accioche non gli fosse impedito il uenire.

**Fro.** Hor' hora mene uado.


**Euf.** Deh gran Padre Iddio, se pur' è uerò, come è uerissimo, che non ti bastò con incomprendibile magistero di onnipotenza di creare questa gran machina del Mondo per sottoporla all' arbitrio dell' Huomo imagine, & ritratto della Maestà tua, che con proua ineffabile di stupenda, & inaudita carità uolesti ancora appropriar (dirò) à tè stesso le colpe sue contratte nell' illecito godimento di questa bella possession terrena, & con indegna morte riacquistar la uita sua, & con prezzo d'innocētissimo sangue redimer l'anime peccatrici, e rubelle, già fatte pre-  
da,

da, & pompa del Diauolo & dell' Inferno, per costituir le cittadine del Cielo, & coheredi tue. Hora clementissimo Signor, che pur si tratta d'invalidar questo atto della tua misericordia, questa uerità del testamento tuo, soccorri à quest' Huomo; il quale smarrito, & penitente à tè si riuolge, tè inuoca, & prega; mà trauiato da fallace uiolenza di temerario ardire, rapito appunto quasi da gran torrente, uà perdendo la uista delle rine salutari, & euangeliche, & resta abbandonato nella licentiosa seconda delle persuasioni diaboliche, & peccatrici. Della gloria tua si tratta Signor, della salute di quest' Huomo, & della uerità delle promesse, & de gli ammaestramenti miei; degnati però di farci conoscere, non men chiara la tua potenza in questa occasione di quello, che l'habiamo prouata misericorde & benignissima in tanti altri bisogni, & occorrenze nostre. Metania, fa che Aidia stia uicina alla finestra, accioche possa eser ueduta commodamente da Andro.

**Met.** Signora sì.

A T T O  
S C E N A D E C I M A.

Fronimo, Andro, Eusebia.

Fro.  Ignor' ohimè andiamocene presto,  
perche erauamo stati ingannati.

And. Et Come?

Fro. Questa, doue entriamo, non è la ue-  
ra, mà la falsa Religione.

And. E possibile?

Fro. Così è. Ecco Eusebia nostra, la vera, la san-  
ta Religione: accostateui.

And. O come si assomigliano.

Fro. Eusebia, Ecco Andro obedientissimo à quã-  
to gli comandi.

Eus. Figliuolo, poco ti sarebbe giouato l'esser  
uscito della casa di Fisia, doue patiui l'op-  
pressione, & il fastidio dell' Infirmità, ritro-  
uandoti hora in quest' altra infelicissima  
stanza di Pseuda, per douer' esser tormen-  
tato dal Diauolo, & dal Peccato. Io t' inui-  
tai già alla salute, & al ben tuo per Froni-  
mo leuandoti da quel pericolo, doue stauì,  
hora di nuouo poi che mercè di Dio, ti sei  
sottratto da quest' altro, ti prego, quanto  
posso à non intermettere il riacquisto di  
tè stesso.

And. Fronimo, possiamo fidarci? Io me ne stò cõ-  
fuso;

Q V A R T O. 52

fuso; le istesse, & più efficaci parole, sai, che  
ci hà detto, & ci diceua Pseuda; che habbia-  
mo da fare? à chi s' hà da credere?

Fro. Sentite Eusebia. Andro nostro vorrebbe  
maggior certezza di quella, che gli dite; per  
ciò che dice, che l' istesso ancora gli era pre-  
dicato da Pseuda.

Eus. Come l' istesso? Dimmi Andro, che cosa ti di-  
ceua costei?

And. Ella mi promette sicuramente il Paradiso,  
& la gloria del Cielo; affermandomi, che es-  
sendo Christo morto per tutta la generatio-  
ne humana, & essendo stata sufficientissima  
la morte sua per saluarci tutti, che possia-  
mo liberamente goderci questa vita con tut-  
ti quei piaceri, che ci propone la Natura, e'l  
Mondo; ilquale in vano sarebbe stato crea-  
to, ripieno di tante commodità, & di tanti  
dilette, se l' Huomo hauesse à fuggirli, &  
non vsarli come proprij, & come accidenti  
inseparabili della vita sua. Et così si dilata  
in modo, & con ragioni cost' efficaci intorno  
di ciò, ch' io per mè credo quasi, che dica il  
vero, & son presso che persuaso, che non oc-  
corra saper più oltre, & che sia bene di la-  
sciarsi gouernare dall' appetito naturale, &  
rimettersi poi à quello, che hà da essere, per-  
che non può mancare.

*Euf.* O diabolica, è velenosa persuasione. Sappi Andromio, che queste son tutte opinioni erronee, & bugiarde; & di quà voglio io, che conoschi appunto la differenza, che è trà noi. Io ti prometto medesimamente, & ti assicuro del Paradiso, & dico, che Dio vuole, che ogni Huomo si salui, & che per tutti è disceso in terra ad incarnarsi, à patire, & à morire: la morte del quale indubitatamente è stata sufficientissima per la redentione del Mondo: mà è bisogno per applicarsi la sua efficacia di cooperare à quella in quello stesso modo, che fa vn' assetato, che si troua appresso ad vn gran pozzo d'acqua, il quale è sufficientissimo per estinguer l'ardore della sete sua; mà per ciò fare è di bisogno, che egli si muoua, & che con quegli istromenti, che può, ne cavi l'acqua, & se l'approprij, altrimenti resta il pozzo, & l'acqua per se stessa ben'atta al togliere la sete, ma egli assetato, & essa à lui particolarmente infruttuosa; Et di quà raccogli, figlio mio, la necessità dell'opere per saluatione del genere humano. Per facilità della qual saluatione, sappi, che Dio hà ordinato meco, & stabilita la Chiesa sua: instituendo in essa sette Sacramenti, cioè sette segni sensibili di cose sacre, che santificano l' Huomo, co i quali conformando

formando la vita spirituale alla corporale, vuole, che ella si vada perfettionando egualmente, o con l'acquistar perfettione, o col rimuouerne gli impedimenti. Conciosia che si come nella vita corporale hauete la generatione, così nella spirituale hauete il Battesimo; che per ciò è chiamato regeneratione: In quella è la virtù del viuere, in questa la confirmatione: In quella il nutrimento, in questa l'Eucaristia: In quella il rimedio contra l'Infermità, in questa la Penitenza contra i Peccati: In quella la ratificatione della sanità, in questa l'estrema vntione, per togliere affatto tutte le reliquie de' peccati: In quella la potenza del reggere, in questa l'ordine sacerdotale: In quella finalmente la natural propagatione, & in questa il Matrimonio. Et perche questi fossero ministrati, & compartiti all' Huomo secondo i bisogni suoi, ordinò ancora Iddio, & si sustituì vn Vicario in terra con piena potestà di sciogliere, & di legare, & in terra, & in Cielo quello, che hauesse giudicato bene. Questo è superiore à tutti gli altri sacerdoti, i quali sono successori de gli Apostoli, ministr de' sacramenti, & interpreti della legge Christiana; & perciò è necessario di obbedirli, & di riuerirli, & tutto quello, che ci comandano;

mandano; & spetialmente il Papa, & i Concilij santi, tutto hà da essere offeruato, & creduto per cosa dettata dallo Spirito Sato, & accettata dalla Chiesa di Dio, la quale non può errare; & contra la quale per lo spatio di Mille cinquecento, & più anni essendosi sollevato infinito numero di Heretici, & di persecutori suoi, non si è commossa mai dal suo primo instituto, anzi tuttauia più viuace, & più gloriosa trionfa, & trionfarà de' nemici suoi, con santissimo giubilo di tutto il Christianesimo.

Fro. Che ti pare Andro?

And. Io resto satisfatto certo, mà ti dirò il vero, & così dico à voi Eusebia ancora, che la libertà di Pseuda, pare che si conuenga, & che diletta assai à questa nostra Natura, & se in questa casa tua ci fosse qualche cosa simile, io t'assicuro, che ne starei intieramente contento.

Eus. Andro mio, è vero, che la Natura, & lo stato tuo appetisce certa libertà così fatta, & vna strada ageuole & piana: per la quale sappi nondimeno, che si camina col Peccato all' Inferno, & alla Morte. Non è dubbio, che viuendo bisogna compiacersi di alcuna cosa, mà questo compiacimento bisogna, che sia indirizzato alla cognitione del  
nostro

nostro gran padre Iddio, al quale vanno, & dal quale vengono tutte le cose. Chi si ferma nella sola diletatione delle creature, & che seguita il Senso, cioè quel tuo Idoneo, capita finalmete alle mani del Peccato, ò di Martano, che vogliamo dire; il quale solamete ti lascia godere insatiabilmete di questa Vita mortale, amata tato dal Mòdo, & dalla Natura, che è quella Zoi figliuola di Fisia, & sorella di Icomèno. Mà chi si solleva da queste bassezze, et che cò l'Intelletto, cò questo Fronimo fidelissimo segretario tuo s'innalza meco alla cõtèplatione di Dio, vede altre bellezze, altre gratie, altre felicità.

And. Maggior bellezza puossi vedere adunque di Zoi? & chi sarebbe mai questa?

Eus. Leua, figliuolo, gli occhi, & mira con Fronimo Aidia mia da quella fenestra, & vedi se cosa più bella si può vedere in terra.

Fro. O bellezza incomprendibile, ò bellezza veramente diuina; che te ne pare Andro?

And. Ohimè. ch' appena hò potuto rimirarla, che dal souerchio splendore son restato tutto abbagliato, & in vn tempo mi sento, non sò come acceso straordinariamente dell' amor suo. Mà dimmi, Eusebia, non si potrebbe vederla da vicino.

Eus. Sì figliuolo; mà à questa vita, chi vuole auuicinarsi

*cinarsi bisogna osservare i precetti di Dio.*

*And. Et quali sono?*

*Euf. Amare Iddio, e' l' prossimo.*

*And. Adunque l' amore è la legge Christiana?*

*Euf. Si, & non altro, perche bisogna, che ami principalmente Dio, & questo non si può fare se quà giù non odij te stesso, cioè se confessando di hauer' offeso la Maestà di Dio con la conuersatione del Peccato, non affermi di essere indegno di alcuna misericordia; & però hai da stringerti con la Penitenza, & cōuertirti tutto à Dio, perche così goderai, & vederai quella bellissima Aidia mia.*

*And. Ohimè, ch' io mi sento già di compuntione, & di dolcezza tutto liquefare, non indugiamo di gratia, che ne dici Fronimo? facciamo allegramente quanto Eusebia dice.*

*Fro. A mè pare vn' hora mille anni; ma che dici di quella Penitenza, & di questa prima entrata, che par così fastidiosa?*

*And. Pur ch' io possa starmi con Aidia, io son per patir volontieri ogni cosa.*

*Euf. Et se così farai, non dubitare di non conseguire tutto quello, che spiritualmente basti à desiderare: andiamo dunque allegramente.*

*Fro. Andiamo, Andromio.*

Il fine del quarto Atto.

ATTO

SCENA PRIMA.

Estico, Zoi.

Est.



**IGNORA**, io non nego, che voi non habbiate molta ragione di dolerui, & di affligerui per la priuatione di Andro, poi che senz' esso, ueramente voi restate meno honorata assai; nè altro ni rimane di consolatione, che la Madre, & il Fratello; i quali procuraranno di trattenerui con le ricchezze loro al meglio che potranno, trà le creature inferiori, & subordinate all' Huomo. Mà perche la uostra, et la mia dubitatione faccino l' effetto loro di tenerui in questa dolorosa perplessità, non è però che habbiamo da escluder' affatto tutte quelle speranze, che per nostro ristoro ci sono somministrate dalla ragione; conciosia che se ben' Andro non è ancora tornato, non si deue però dire, che non ritornerà più; se Andro è stato, & è afflitto da Astenèo, non perciò dobbiamo credere, che sia per star sempre così; se voi sete suenuta assai in questo accidente, & Andro hà in qualche parte

te



te scoperto i vostri difetti, meno per questo possiamo dire, che uoi non habbiate ad essergli più cara. Percioche quanto al primo non crediate, che Andro, se non con molta violenza, si condurrà à lasciare la commodità di questa casa. Quanto al secondo Fisia, & Icomèno vostri fanno, & faranno quanto possono per liberarlo da Astenèo, & con vn poco di pazienza, che s'habbia io ne son sicurissimo: quanto all' ultimo poi io per questo me ne resto con voi per far, quando pur' occorresse il contrario, che non credo, che rientriate in gratia di Andro; di maniera che potete Signora giustissimamente temperar la uostra passione.

Zoi. Estico mio, è di maniera uiuace la cagione del mio dolore, che quasi crescente pianta in morbido terreno appunto tuttauia pullula, & germoglia; nè perche sia sfrondata, ò recisa resta di rinouarsi, & di rimettere, & rami, & frondi. Sò io d'esser Vita mortale, & caduca, & questa uerità inalterabile nodrisce nell' animo mio il timore di questo accidente; dal quale con tutto che col discorso si possono rimuouere molte dubitationi, non cessa però di partorirne molt' altre, per le quali resto maggiormente ingombrata, & confusa. E Andro mio uiuuto, un gran pez-

zo meco, la Pueritia, & la Giouentù ci hà trattenuti assai allegramente; tù ancora cò più maturo gusto ci soddisfa grandemente con l'assistenza tua. Mà se non hai tù con la forza tua potuto resistere ad Astenèo, che ne possiamo sperare? aspetteremo forse, che la Vecchiezza ci soccorra, laquale più debole assai della Pueritia, & più defettua di alcun' altro, sarà più facilmente ministra, & fomentatrice dello stesso Astenèo, Di modo, che Estico mio, puossi, credimi, protrare la nostra diuisione, ma fuggirla non già. Gioui però à questa ineuitabile conditione il dolersene, come facc'io, & isfogar la pena col dolore, & il tormento con le lagrime.

Est. Conosco anch'io Signora mia, che cò'l tempo se ne vanno queste cose terrene, & comincio ad sperimentare, che non solo voi, mà tutta questa casa uostra dal suo primo principio fù ordinata al fine, & che per ciò è necessario, che con essa uoi ancora finiate, restando senza il uostro diletteissimo Andro. Ma perche così sia per essere; non è però da credere, che deua essere adesso.

Zoi. Manco si può tener per certo, che sia per differirsi; & questa incertezza è quella appunto, che mi affligge, perche se pure mi fosse stato

se stato prefisso un termine, ohimè, che con  
 pazienza me ui andarei auuicinando; & in  
 questo mentre con quelle consolationi, che  
 mi fossero concesse da uoi tutti, consumarei  
 mè stessa, & i giorni miei; Mà laffa, che  
 quasi gran fiamma di poca, & arida paglia,  
 che dopò l'allegro baleno d'un ridente splen-  
 dore, restando cieca, & densa nube di fumo  
 offende, & annoia i circostanti tutti; tale  
 son' io, vaga di questi miei fuggitiui diletti,  
 balenando momentanei piaceri, rimango  
 ben tosto à voi tutti torbida, & dolorosa  
 cagione di amaritudine, & di affanno, &  
 prima ch'io resti poca, & muta cenere, qua-  
 si caliginoso fumo, vado misera raggirando-  
 mi, & offendendo ogn' uno. In questo Esti-  
 comio, ti ferma, & meco piangi con la co-  
 gnitione di tutto ciò le tue perdute speran-  
 ze, & la mia vana, & infruttuosa bel-  
 lezza.

Est. Deb di gratia Signora, non vi struggete più  
 con questa ben vera, mà non opportuna con-  
 sideratione; & non priuate voi stessa del  
 conforto mio; conducendomi con questa uo-  
 stra dolorosa desperatione à cangiar l'offitio  
 di consolatione in lagrimosi effetti di mesti-  
 tia, & d'affanno.

## SCENA SECONDA.

Idonèò, Estico. Zoi.

Ido.

**I**DO per mè stupisco come costoro ci  
 siano scappati dalle mani, & è ue-  
 ro, che non sono in casa: habbia-  
 mo posto sossopra ogni cosa, cer-  
 cato dal tetto sino all'ultima estremità della  
 cantina, & non si trouano: se sono nasco-  
 sti, bisogna, che siano inuisibili, se anco se  
 ne son' andati, sono stati gran valenthomi-  
 ni. Habbiamo fatto come quei cacciatori,  
 che cacciata la fiera; ridottala al passo; or-  
 dinate le reti; circondata da' Cani; coper-  
 ta, & presa ce la lasciamo fuggire; ò vada;  
 non vuò starmi più à rompere il capo; sò bē  
 io che come Idonèò, come Senso non mi man-  
 carà da uiuere, & da sollazzare per ogni  
 luogo; & se non starò così delicatamente, co-  
 me faceuo cō Andro, cāgiaremo la diletta-  
 tione col tēpo. Ma ecco Zoi, & il nostro Mag-  
 giordomo: Signora, che si fà? Estico à Dio,  
 ui ueggo tutti contaminati, che c'è di rotto?

Est. Idonèò, Fratello, da che Andro se n'è vsci-  
 to, con Fronimo per andar dalla Religione,  
 non l'habbiamo mai più veduto, & perciò  
 Fisia, & Icomèno sono fuori; & noi staua-

mo qui appunto tra la speranza, e'l timore  
distorrendo delle cose, & dello stato nostro;  
ne sapresti tu per auventura alcuna cosa?

**Ido.** Vi dirò in un fiato tutto quello, ch'io ne sò.  
Martano, inteso che Fronimo uoleua guidar  
lo da questa Eusebia, ò Religione, che la  
chiamiate; perche sapeua certo, che questo  
trattato era per leuare Andro intieramen-  
te, egli s'imaginò d'ingannarli, & far che  
Pseuda amica sua, & nemicissima di Euse-  
bia l'incòtraße, & che somigliando ella mol-  
to ad essa Eusebia sotto nome di lei, li condu-  
cesse nella casa sua, che gli è vicina; & co-  
sì riuscì appunto. Mà mentre stauano in cō-  
solatione, & che s'era fatto addormentare  
Asteneò, non sò come sene sono spariti am-  
bidue, nè bastiamo à saper doue si siano; Io  
ueniuo però per uedere se fossero ritornati in  
casa; & se non sono quiui al sicuro hanno  
fatto l'essito dell'acquauite.

**Zoi.** Misera, & che più uado io ricercando la ve-  
rità delle mie piaghe, à che procuro maggior  
certezza al mio tormento? Ecco che Andro  
mio non si troua: in casa del Mondo, & del-  
la Natura non è; dalla Religione non fù la-  
sciato entrare, da questa altra Pseuda è spa-  
rito: doue possiamo hoggi mai più sperar di  
trouarlo? & doue, lascia, n'andrò io senza di  
lui?

lui? che farò sopra quante mai ne furo suen-  
turatissima dōna? Mà tu, anima mia, doue  
ne uai senza di me? qual fiero consiglio, qua-  
le spietata resolutione hoggi così improuisa-  
mente mi ti leua? sono queste le promesse  
di non uoler' abandonarmi mai, poiche hora  
così senza cagione tene fuggi? Io sola resto  
bene infelice segno, & bersaglio di tutte le  
passioni terrene, mà tu trà gli altri tutti  
puoi, non sò se dolerti, ò rallegrarti di essere  
il maggior traditore, che habbia la Terra.  
Deh perche almeno uolēdo metter in effetto  
un così strano pensiero, non dirmene à Dio?  
perche nō cōceder' à questi occhi sfortunati,  
che cō l'ultima vista della tua crudelissima  
partita potessero chiudersi, & distillarsi in  
sempiterno pianto? Et se non uoleui per pie-  
tà degnarmi di un fuggitino abbracciamēto,  
ò di un arido bacio; perche per atto men' em-  
pio di ferità da tè vituperosamente non mi  
scacciasti? accioche ò partecipe dello sde-  
gno, ò consapeuole della uolontà, nō haessi  
così incertamente à dolermi di tè. Mà che di-  
co io incertamente? ah che pur troppo certo  
è'l mio sterminato dolore, quātūque incerta  
sia la cagione. Andro, Andro mio, dunque  
non haurò à uederti mai più? questa uedo-  
na, & sconsolata casa restarà senza di tè?

doue maggior' honore, maggior delitie maggior' ossequio ritrouerai? crudelissima Tigre, che per priuar mè della presenza, del godimento tuo, non ti sei curato di lasciar' ogni bene, ogni terrena grandezza: l'hauer tradito Icomèno, & Fisia, l'hauer' indegnamente abbandonati tanti seruitori, è poco, è nulla appò l'hauer mè così perfidamente lasciata, che non ti offesi mai, che contàta tenerezza ti seruij, che così suisceratamente ti amai. Tal' innocente agnello, vezzoso belando, uà incontro al mal conosciuto pastore, et riceuuto nel seno insidioso, credendosi difeso da i lupi, uersa incautamente trà gemiti, et sangue la cara uita. Tù tene uai Andro? Hora uà, che benedetto sia tù: se pur ti offesi mai, che non lo sò, tene chiedo perdono; & dell' offesa che fai tù à mè, ritirandomi trà le fiere & trà i boschi in tenebroso horrore, procurarò con le lagrime mie, ingrattissimo amante, di lauartene la colpa.

*Est.* Idonèò, se resti à Dio; uoglio seguirla, per impedir, se posso, maggiore inconueniente.

*Ido.* Và alla buon' hora, io me ne uoglio restare, perche specialmente à mè pare, che più sano consiglio sia di pigliarsi il tempo come viene, & come si può fuggire il dispiacere, farlo, perche tanto in fine si auanza, quanto che si sà

si sà star' allegramente. Mà per ogni modo è ben gran cosa, che Andro non si troui, se dice per prouerbio ordinario, che'l bene non si può sopportare: non sò, che cosa mancava à costui; egli era guardato come il figlio dell'oca bianca. Signore Andro di quà, Signore Andro di là, l'honorauamo come il Potta da Modena: Diauolo affrontala tù, nò sò che si uoleua più. In fine bisogna poi dir, che così interuiene à i Signori, che si lascian guidar, come bufali da i seruitori; se inciampano il danno è tutto loro; perch' il seruitore se perisce, il danno è poco; se si salua stà in auanzo; mà il patrone perde l'utile, il capitale, il credito; & quanto hà. Io sono almeno contento in questa parte, che di ciò non hò colpa ueruna, & non haurò da renderne conto in alcun tempo.

## S C E N A T E R Z A.

Astenèò Idonèò.

*Est.* **D**E R vn pezzo si può dormire, mà più nò. Questa è ben bella da udirè; costoro han fatto il marrone, & uogliono mò, ch'io gli rimedi.

*Ido.* Eh là, eh là ben leuato Astenèò, che si fà &

done è Andro? ò babbione te l'hà cacciata l'amico eh?

Ast. O che vi venga il cancaro à quanti sete, bel l'auanzo hauete fatto; io finalmente mi contento di poco, mà uoi che farete? A mè non manca da uiuer fratello.

Ast. Lo sò, mà di quella maniera, che si faceua cõ Andro non lo credo.

Ido. E' vero; mà vedi fratello, chi hà freddo, & non hà legne, costuma di andar' al sole, & di scorrer d'arme, & d'amore; & chi non può allargarsi si restringe, così farò anch'io. Mà la burla principalmente è di Martano, & di Pseuda, che se ne restano con tanto di naso, ò che naso, ò che nasone.

Ast. Si veramente, mà odi festa che è questa; uorrebbono adesso, ch'io lo cercassi.

Ido. Dici dauero?

Ast. Si affè.

Ido. O bel pensiero, puoi cantar' Astenèo, Altri fà il male, & io pato la pena; egli è forza fratello, ch'io me ne rida, & più di tè, che di loro, & doue vuoi andare pouerello in casa di Fisia? ò v'è piglia quelle nespole, v'è; Zoi stà tutta incancherita, poi che Andro non si troua: Il resto della famiglia poi è tutta sconquassata, & se ci vai, potresti forse pigliare il legno senza porlo in infusione.

Piano

Ast. Piano con questo legno: odi, vorrebbono ch'io andassi in casa di Eusebia, perche dubitano, che Fronimo ue l'habbia ricondotto.

Ido. Odi, odi; & chi sà? da douero, che non è mal pensiero: fratello, anch'io tene consiglio, perche se c'è, niuno lo può trouar meglio di tè; & egli riassalito più facilmente si condurrà, ò in casa di Fisia, o pur di Pseuda, & per la vicinanza, & per qualche dilettaione; perche da Eusebia, per quanto intendo, si fà vna certa vita, da far diuentare gli huomini lanterne da birri. Io direi però che tu non perdessi tempo.

Ast. Se così pare à tè, men' andarò adunque.

Ido. Si si; sai che tentare non nocet: & vedi, io che douerei tirare à dietro, son quello per auentura che piu persuade, mà à dirti il vero, io voglio più tosto goder' amalato, che stentar sano; tanti digiuni, tante sobrietà non fanno per mè; vattene però allegramente, & afferra da valent' Huomo, & quanto più grida, tanto più dalli.

Ast. Lascia fare à mè.

Ido. Sarebbe gran cosa, che fosse stato così ostinato quel frappone di Fronimo, ch'è dispetto nostro hauesse voluto ricondur' Andro da Eusebia. Io veramente non posso darmela à credere; mà dall'altra parte anco, se non è

H 4 ripas-

ripassato là, non sò doue possa essere andato. Ma se c'è, ti prometto, che quel fantaccino di Astenèo lo vuol tartassare di mala maniera; così potesse darne vna spellicciata à quel bestiale di Fronimo; mà non è possibile; & per ciò mena più puzza, che la sella stercoraria di Pallade.

## S C E N A Q V A R T A.

Astenèo. Metania. Idonèo.

Andro.

Ast. **V**Edi, chet'hò colto, ò fratello poco importa il nasconderti da mè?

Met. **V**Andro figliuolo, non dubitare, anzi in questa occasione appunto fà esperienza di tè stesso, & della tua compagna Metania.

Ido. Da vero che l'hà trouato, o vè sbirrà miracoloso, & è stato lo spione tutto in vn' tempo. O misericordia, & che habito è quello? Signore? ohimè, & che vuol dir così repentina mutatione?

And. Per liberarmi dalle mani di voi altri adulatori.

Ido. La cosa vada bene per mia fè: & così vi pensate di liberarui da noi? hora vedete se ha-

uete

uete potuto fuggire Astenèo.

Ast. Et di che non l'hò afferrato bene, che non hò hauuto pur' vn' minimo contrasto, affè che adesso ti bisogna render conto di settimana.

Me. Non curar' Andromio, quelle minaccie son frutti del Mondo, son tentationi del Diauolo, à i quali resisterai figliuolo, con l'aiuto di Dio, anzi voglio che gli accetti per gratissimi incontri per confirmarti maggiormente nel tuo vero proposito di abbandonar questo Mondo, questa Vita mortale, di odiare il Peccato, & di patir volentieri ogni supplitio, non che la noia della Infirmità, per Christo.

And. Così spero in Dio di poter fare; & così voglio. Astenèo mio, sappi, che quanto già ti odiai, tanto mi sei caro adesso, & teco spero di acquistar perfettione à questa vita, & à questo proposito mio.

Ido. Ben. questa è vna altra canzone, la cosa vada douero. Parti che quella Madama Beatrice si porti bene. Nò, la cosa non starà così, lasciami farlo sapere à Zoi, che vogliamo vedere vno sfilar di corone, & uno stracciar di tonache, che forse forse meglio sarebbe per qualcheduno, che non vi si trouasse.


Ast. Andromio, vedi non ti doler di mè, duoltz di tè


di tè stesso, che puoi star bene, & non vuoi.

*And.* Anzi voglio per questa via appunto migliorar le cose, & per dirtela, io ti aspettauo, & ti desiderauo; nè solo questo m'è grato, mà bramo ardentissimamente di dissoluermi tutto, & di riunirmi col mio Signor' Iddio.

## S C E N A Q V I N T A.

Icomèno, Fisia, Andro, Astenèo, Metania.

*Ico.*  Aminate Signora, che sarà ritornato à casa.

*Fis.*  O scontentissima Madre trà l'altre tutte; come miseramente in vn punto mi s'è cangiato il mio stato felice; figlio mio, ch'io non posso hoggi mai più.

*Ast.* Eh la? Fisia, Icomèno venite quà, ecco Andro vostro, ò vedete spettacolo.

*Ico.* Andro nostro, & doue è?

*Ast.* Eccolo qui auuolto in queste belle vesti.

*Fis.* Questo è Andro?

*And.* Andro son'io, che spongliatomi di quanti ornamenti hebbi già nella casa vostra, come di lacci miserabili, con i quali mi trouauo preda del Diauolo per opera di Martano, mi son vestito di questo santo habito, portomi,

& ve-

& vestitomi da questa benedetta Metania, con la quale ad altra vita attendendo, voi lascio, di voi non più mi curo, & per quanto potrò, farò ogni sforzo di non vederui mai.

*Fis.* Inaspettata resolutione, ingrattissimo proposito è ben questo, co'l quale rouini tè stesso precipitosamente, & paghi noi di così fiero guiderdone. Ah Andro, Andro, hora che ti sei alleuato, & cresciuto nella casa mia, che hai liberamente vsato ogni grandezza nostra come propria, te ne parti così perfidamente? dimmi crudel, che ti manca frà noi? anzi che cosa non ti si prepara da noi per renderti contento, & celebre sopra ogn'altra creatura? meritano le fatiche mie in particolare di esser cotanto vilipesa? così tosto ti sei scordato di noi, & dell'obbligo, ingrattissimo, che t'ù ci dei? non ti basta di hauer goduto, & posseduto quanto habbiamo, che hauendo anco con quella tua figliuola petulante detta l'Arte osato alterar tante delle cose mie, hora hauendomi in gran parte peruertita, & abusata, vuoi anco esser causa della total rouina mia, abandonandomi, & sprezzandomi così indegnamente? Doue lasci, barbaro, la tua dolcissima Zoi? quella che tanto amai, & per la quale tanto feci io, & t'ù godesti tanto.

Respondi,

A T T O

Ico. *Respondi, respondi traditor di tè stesso, così tratti tè medesimo, & abandoni noi? non sai, che quando ben ci rendi, come dici, tutti gli ornamenti, che t'habbiamo dato, ti resta il renderci tè stesso, che nostro sei più di qual si voglia altra parte di questa casa? Povero stolto, & quale sciocca frenesia, ti conduce à questo stato miserabile, per esser fauola, & dispregio di ciascuno? & che ti pensi di fare? che pensi di acquistar con questa tua Vita così aspra, & con questa scontenta compagnia?*

And. *Quello, che non hanete voi; & che altroue è preparato per mè.*

Fis. *Et che cosa è questo?*

And. *Il Cielo.*

Fis. *Et io, che son Natura, come non hò cielo?*

Met. *La gloria del Cielo volse dir' egli, la Vita eterna del Paradiso, quella bellissima Aidia, alla quale si va per mezzo mio, & di Eusebia santa.*

SCE-

Q V I N T O.

63

S C E N A S E S T A.

Idonèò, Zoi, Estico, Fisia, Icomèno, Andro, Metania, Astenèò.

Ido. *Enite presto, vscite.*

Zoi. *Andiamo, andiamo, ò terribilissimo nuntio.*

Est. *Ecco Fisia, ecco Icomèno, ò strauagante caso.*

Ido. *A Dio Signori, eccoci qui noi ancora.*

Fis. *Zoi mia, ecco il tuo, anzi il nostro favoritissimo Andro, cangiato non pur di panni, mà di volere; risoluto di abandonar tè, di lasciar mè, & di fuggirci affatto.*

Ico. *Et quello, che più importa, per acquistar, come dice, questa madama Eufrosina, vna certa Aidia, che chiamano Vita eterna.*

And. *Così è, così voglio.*

Ido. *Astenèò, guarda, che non ti scappi.*

Ast. *Non dubitar nò.*


Zoi. *Leua Andro, quegli occhi ingrati vna volta, & incontra con quelle luci fascinatrice questi raggi vacillanti, & semiuui, che troppo vaghi della tua adulatrice bellezza à te solo s'indrizzano, tè solo auidamente ricercano; & di tè solo infelici si nutriscono; per-*



no; perche son pur sicura, che se non potranno vincer la tua crudeltà, alteraranno almeno in tanto questa tua crudelissima volontà, che d'un' indegno rossore ti vedrò coperta quella faccia lusinghiera, & bugiarda; leggi Andro, in questo volto languido & scolorito gl'inganni, l'impietà, & le ferezze tue: da questa voce tremante, & angosciosa raccogli, crudele, la ferocità, & la pertinacia del tuo cuore. Et con queste lagrime hormai di sangue, nutrisci, & fomenta, traditore, la tua detestabile iniquità. Veggò, Andro, la mutatione dell'habito, l'alteratione dell'aspetto, la diuersità della compagnia; conosco il disegno dell'animo tuo, & sento la tua stessa voce confirmarmi vn' accidente così horrendo, & non lo credo, & non lo credo. non già per soddisfare à mè medesima; mà per cruciarmi maggiormente col veder certo quello, che pur non credo.

## S C E N A S E T T I M A .

Martano, Pseuda, Idonèo, Estico,  
Zoi, Fisia, Icomèno, Metania,  
Andro, Astenèo .

Ma.  Quanta gente, per mia fè che sono i nostri, qualche gran cosa bisogna, che vi sia, Pseuda venite.

Pse. Eccomi che c'è?

Ido. Martano, Martano aiuto Fratello, che si tratta delle cose nostre.

Mar. O che si fa? che habiti son questi? che gente? che cosa?

Pse. Hora sù, Andro ce l'hà fatta, lo conosco ben'io.

Est. Martano, se tù puoi, se tù sai, adesso è il tempo; vedi Andro come s'è cangiato, & stà ostinatissimo in volerci lasciar tutti, di maniera che vedi spettacolo di pianto, vedi confusione, che è questa nostra.

Zoi. Martano mio, aiuto aiuto, se tù puoi.

Mar. Io per mè vi dico il vero, che non mi dà l'animo di muouer parola, quell'habito, per diruela, mi spauenta, non è cosa così facile per mè.

Ico. Arrischiati, chi sà?

Fis. Sì, Martano tenta, tenta Fratello, hai vinta me,

ta mè, ben potrai uincer lui ancora, che già ti fù così amico.

*Mar.* Hora sù allegramente: *Audaces Fortuna iuuat, & sfazzatos cazzat inanzum.* Et che uergogna è questa, oh la, Andro? che sei impazzito? parti habito da galanthuomo questo? Vieni fratello, ecco Martano tuo; ecco Zoi, che si distilla tutta in pianto, & in sospiri per questa tua bizzarra resolutione, ecco Icomèno, ecco Fisia, eccoci tutti in fauor tuo. Pensi per auuētura di trouar' altroue quel tempone, che haueui con noi? Stolto è ben colui che lascia il certo per lo incerto; in mal hora, che hai perduto il ceruello: paionti uisi, habiti, stanze, conuersatione, passatempi questi da lasciare per i nostri? ricordati pouerello, de' piaceri di poco fà: rammentati i gusti passati, & uedi se sono da abandonar così facilmente; considera sel' ossequio, & la riueranza di tanti seruitori, si dè cangiare nella professione di quest' habito, & di questa Vita inhumana.

*Met.* Da parte di Dio, horribilissima peste del Mōdo, leuatimi dinanzi, & non tentare i seruidi Dio, che pur troppo hai ardito, & occupato luogo tra questi suenturati. Ritorna hor mai, crudelissimo ministro del diauolo, all' Inferno, alla tua misera, et sempiterna stanza.

Marta-

*Ido.* Martano una parola: ò tū fuggi? accostati accostati a madama Sempronia se tu vuoi quattro scoronate fresche fresche; da uero che tu hai perso la scherma.

*Mar.* Non ui dis' io, che mi sentiuo appunto di non riuscire.

*Pse.* Ferma un poco, oh là, Dimmi tū, che fai la satrapessa; chi sei, che così arrogantemente scacci costui; & lo impedischi in opera di tanta carità?

*Met.* Con tutto che à te non mi si conuenga di rispondere; tuttauia per satisfattione de circostanti, ti dico, che io son la Penitenza, la qual mediante la Gratia, libero, & preseruo l' Huomo dal peccato.

*Pse.* Chi t'ha data questa auttorità? che cose è peccato?

*Met.* La uirtù, la forza, l' auttorità mia uiene da Gesu Cbristo, che con gli altri sei sacramenti necessarij nel modo loro alla saluatione dell' Huomo mi deputò, & costituì in questa gran casa della Chiesa per particolar nemicitia, che egli hà col peccato. Ilquale è quell' operar, che si fà contra i commandamenti di esso Dio; & però è proprio officio suo di allontanar l' Huomo dalla Maestà sua, & approssimarlo al Mondo, & à i diletti suoi, come fà questo scellerato di Martano.

I Costei


*Ast.* Costei parla molto saldamente.

*Pse.* Piano. se tu sei ordinata da Dio, & che egli dica, che non vuole la morte del peccatore, perche tu con questa seuerità di vita, & d'habito ardisci di condur questo Huomo dato che sia peccatore, à termine di dover morire?

*Met.* E' vero, che Dio non vuole, che'l peccatore muora, mà che si conuerti à lui, & viua; & questo viuere è di quella vita beata, & eterna; la quale non si può godere senza la conuersione, & senza il lasciar finalmente questa vita terrena. Io son però ministra di questa conuersione, separando l' Huomo quanto più posso dal Mondo con la contritione, con la confessione di hauere offeso Dio; co'l satisfar per ciò, à quanto è tenuto; & in fine con questa asprezza di vita per vnirlo con le opere, & con la mente à sua Diuina Maestà in opposito del peccato; accioche quando le piaccia poi di chiamarlo à se, pentito de gli errori suoi gli sia men graue l'vscire da questa vita; & così io non procuro la morte al peccatore, ma lo persuado à sprezzar le comodità della vita mortale per poter goder quell'altra Celeste, & sempiterna.

## S C E N A O T T A V A .

Fronimo, Eusebia, Metania, Ido-  
nèo, Fisia, Icomèno, Estico,  
Astenèo, Martano, Pseuda,  
Zoi, Andro.

*Fro.*  Gratia con molta fretta m'ha fatto venir da tè per farti sapere, che Andro hà gran bisogno dell'aiuto tuo.

*Eus.* Lo credo; & ecco appunto Metania, anzi tutti gli amici, & nemici nostri.

*Met.* Eusebia, se non soccorri ad Andro io dubito, che costoro tentaranno tutti di leuarcelo.

*Eus.* Quando Andro non voglia, non dubito, ch'altri possa presumere tanto.

*Ido.* Hora sù la veggo io, che bisognerà venire à i capelli.

*Fis.* Eusebia, non sò con qual ragione, per non dir' ardire, voi vogliate vsurparui questo Andro, ch'io hò prodotto, nodrito, allenato, & conseruato principalmente per reputatione, & honoreuolezza della casa mia.

*Ico.* Et io, che con quanto hò posseduto, l'hò volentieri honorato, patendo, anzi recandomi à gloria di esser comandato da lui; per-

che douerò hora restarne senza? & esser in vn certo modo, mercè tua, sprezzato, & abbandonato da lui?

**Ido.** Et io, che l'hò seruito tanti anni, scottandomi particolarmente le dita, con pericolo di perder gli occhi nel fumo della cucina, calpestato da questa Aringa sfumata di Astenèo, douerò comportare, che sene fugga à questo modo, senza che facciamo almeno i nostri conti; & che i cuochi, i guattari, il despensieri, & questa altra gente vogliano esser pagati da mè? Ve lo dico gentildonna mia, ch'io non son per patirla mai.

**Est.** Lo stesso posso dire anch'io, che hauendo patito tanto per venir' à questo grado di Magiòdomo, hora che stauo sul godermi, & riportar qualche guiderdone della mia seruitù, non sarà uero già mai, che possa veder priuarmi in vn tempo dell'honore, dell'essere, & delle speranze mie.

**Ast.** Nè anch'io sopportarò di perder così facilmente l'intertenimento, che di già mi prometteuo, mentre che Andro se ne staua delitiosamente in casa di Fisia.

**Mar.** Et io sappia ogniuno, che se forza alcuna mi concesse già mai Satanaſso mio padre, che con tutta son per oppormi à questa inaspettata rouina di tutti noi.

Il mede-

**Pse.** Il medesimo son per far' io, se non per altro almeno per abbattere l'orgoglio di tè Eusebia, poiche in ogni attione mia così risoluta mēte mi ti sei opposta sempre con miracoli, con Martirij, con Concilij, con scritture, con approbatione di uite claustrali, con prediche, con officij, & con mille altre così fatte inuentioni de' tuoi seguaci.

**Zoi.** Et io misera che dirò? con quai minaccie, & con quai promesse tentarò adesso di recuperarti Andro mio, che tutte non siano vane, & infruttuose? Più di quello, ch'io t'hò già dato, anima mia crudele, hora promettere non ti posso; e' l minacciarti maggiormente di quello, che fanno quest' altri, ò di quello in che ti veggio così fieramente precipitato, non ardisco, nè posso immaginarlo, Che farò dunque? patirò, così facilmente di restarne sola? Et se l'usarti violēza m'è interdetto, mi sarà forse negato il supplicarti? Dhe Andro mio affisa affisa una sol uolta quegli occhi rubelli in questo uolto, & riconosci la tua perfidia, & la mia fede, considera gli errori tuoi, e' l danno mio, & raccogli finalmente nel miserissimo stato mio presente, l'essito di questa tua crudelissima resolutione; la quale hà pur potuto cangiarmi in modo, che quasi languido fioretto d'incontro al sole, se ne giace.

I 3 giace

giace questa mia già à te così cara bellezza, dinanzi à tè inessorabile, & fuggitino mio sole, tutta sconcertata, tutta deforme. Corre di sua natura il sangue al cuore per souuenirlo, & abbandona tutte quelle parti ond'egli suol rosseggiare, & palesar sè stesso nell'altrui vaghezza. Che merauiglia sarà dunque, se per soccorrer' à tè solo cuore, et anima mia, il sangue, & gli spiriti tutti hanno lasciato questa mia faccia aspersa di vn pallido timore, & questi occhi oscurati, & circonuinti da vna improuisa, & sanguinosa nube di dolore? Ah dolcissimo Andromio, che fia dunque di noi? tù lontano da mè, io priuo di tè ce ne viueremo in terra? tù con minor' agi, con minor delitie delle passate te ne starai? io schina à tè, & odiosa à mè flessa douerò restar, misera, trà costoro. Ah durissimo scoglio d'impietà, di doue questo mare trauagliato di lagrime se ne ritorna rotto, & disperso negli assalti suoi, & purtaci. Vuoi restartene in questo tuo fiero proposito? Vuoi lasciar mè & tutta questa casa, doue hai hauuto l'essere & quegli honorì che dar ti si poteuano nel Mondo? contentati, contentati pur' hoggimai liberamente. Ma per leuar à tè vn rimorso di giustissimo dente di coscienza & à me così strana occasione

sione di tormento: poi che mi priui di tè stesso, priuami del uiuer' ancora: & toglì l'esser hormais à chi ti diè la vita; & à questo suenturato sangue, che visse à tè così amorosamente, rompi, squarcia hoggimai le vene & i confini suoi, sì che con questa aperta profusione veggano gli occhi tuoi gli ultimi effetti della mia volontà in quell'estremò languire, & palpitare di cuore & di uolto; & sentano le tue mani con esso loro intepidirsi, & agghiacciarsi quel sangue, che già fù sede, & nutrimento dell'amor mio, & hora fia trofeo, & pompa della tua prodigiosa, & barbara carità.

Euf. Et tù Fronimo, che dici?

Fro. Signora, io ui dirò il verò, io me ne son stato un pezzo, come si dice trà due acque prima ch'io mi sia potuto accommodare à capire quello, che voi predicate, & è verissimo: cioè, quel Dio trino, & uno; quella Incarnatione del Verbo; & quella Transustantiatione del Pane sacramentale: & in ogni modo se con qualche dimostratione naturale, me ne poteste confirmar maggiormente, io me ne restarei con doppio contento.

Euf. Figliuolo, non mi merauiglio che tù non habbi capito così facilmente quello, che gli Angeli stessi non capiscono; & sappi, che di

ciò, studi pure curiosa contemplatione di pel-  
legrino ingegno, discorra pure, & argomen-  
ti ardito con auida speculatione, reale &  
approuato saper terreno, non ti si può dare  
altrara ragione, che la Onnipotenza di Dio,  
nella quale bisogna, che la fede si acqueti,  
& si contenti; perche così diuine fede, al-  
trimente riuscendo incredulità, confonde  
sè stessa, & offende Dio, mentre ardisce pro-  
fontuosa di penetrare l' alte & tremende ri-  
serue di segreti suoi; la cognitione de' quali  
è propria di sè stesso per comunicarla nella  
gloria del Cielo à quelli, che eternamente  
ne saranno degnati dopò questa Vita. Et  
però contentati, come ti hò detto, di non in-  
tendere quello, che gli Angeli perpetui assi-  
stenti di Dio non capiscono; mà di confor-  
marti con mè in creder quella diuisione di  
tre persone coequali in vna sola Deità, quel-  
la sopra natural' Incarnatione del Verbo,  
& la Transustantiatione del Pane sacra-  
mentale, come attioni verissime di Dio;  
delle quali nõ si può rēder' altra ragione, che  
là irretrattabile volontà, & la suprema on-  
nipotenza sua, che così volse potere, & così  
puote volendo.

Ma poi che Sōmo & Eterno creatore, et Salua-  
tor del Mondo, senza il soccorso tuo hoggi-  
mai

mai veggo indebolirsi ogni mia speranza nel-  
la saluatione di quest' Huomo; mentre nella  
ferma resolutione di seguire, & imitare il  
mio dolce Gesu, così costantemente repugna  
la Natura; contende il Mondo; lusinga la  
Vita; insulta il Peccato; minaccia la falsa  
Religione; pauenta la Virilità; nega l' Infir-  
mità; dissuade il Senso, & dubita lo stesso  
intelletto; à tè non men' humile nelle mie pre-  
ci, che sicura del tuo fauore raccomandando la  
salute di quest' Huomo, & l' honor mio; da tè  
Signor, benignamente attendo l' effito di tan-  
te fatiche, e' l' frutto di questa Conuersione,  
laquale perche conosca ogn' uno quanto cara  
ti sia, & che ella è necessaria per piacerti, fà  
potentissimo Iddio, che uegga il Mondo, &  
la Natura hormai quale si sia in effetto l'-  
horribilità del Peccato, & gl' inganni dell'-  
Heresia; & che al Senso egualmente & all'  
Intelletto sià nota la putrida, & deforme essi-  
stenza della Vita humana; acciocche tutti  
poi nell' apparir di questa santa verità possã  
no laudare, benedir' & essaltare in sempiter-  
no il nome tuo santissimo & immortale.

Tutti. Ohimè, ohimè?

Qui dopò gran rumore quasi terremoto,  
& certo fumo, che rappresenta una  
gran

gran nebbia, resta la casa di Pseuda tutta piena di fuoco, come l'Inferno; & Zoi fuori che il uolto, & la testa, di quella maniera, che si fuol dipingere la Morte.

**Pse.** *Mar. Fuggiamo. Fuggiamo alla stanza nostra.*

**Fis.** *Ecco verificato il mio dubbio, ecco scoperta la miseria della nostra conditione.*

**Ico.** *Ohimè uedete, Madre mia, uedete qual è la casa di Pseuda, & di Martano tanto amico nostro, tutta fuoco, tutta horrore.*

**Ido.** *O brutto spettacolo; mirate Zoi.*

**Est.** *O come è brutta, o mentita bellezza, & come potena Andro amarla giamai?*

**Zoi.** *Misera, io son pur giunta a questo passo; Benedetto sia il nome di Dio.*

**Fro.** *O gran potenza, o Verità santa di Dio.*

**Euf.** *Hora che dici Andro di Zoi, di Pseuda & di Martano? ecco le bellezze dell'una, eccola stanza de gli altri?*

**And.** *Madre & Sign. mia non più, non più trà costoro, conducetemi uosco quanto prima, & racconsolatemi con la contemplatione di quella Santa Aidia; & tu Zoi, tu Vita terrena, tu Natura, tu Mondo, uoi altri tutti restate in pace che con questa Santa compagnia*

gnia di Metania: partendomi contentissimo ui lascio. Et tu santissima Eusebia, vera nutrice, & nutrice dell' Huomo meco te ne vieni quanto prima, & concedimi Fronimo mio segretario, & ministro veramente fedele, co'l quale io possa goder questa Santa Vita; poiche ben veggio io, che qui più si gode co'l Intelletto, che con alcun' altra potenza humana.

**Fis.** *Vattene felice & benedetto figlio, che essendo questo il voler di Dio, non deuo io in particolare, che sua ministra sono oppormiti, nè impedirti, anzi laudando la Maestà sua, dirò sempre con tutta la casa mia. Benedetto sia Il Signor Dio, che s'è degnato di redimere, & di ricuperare una tanta, & così eccellente creatura.*

**Euf.** *Tu Fronimo, uà seco.*

**Fro.** *Ecco, ch'io uado.*

**Euf.** *Et tu Fisia, Icomèno, Zoi, Idonèo, Estico, et Astenèo restateui in pace; & per ch'io non nego di non bauer bisogno talhora di uoi, ui priego però a prestarmi uolentieri l'opera uostra, perche sappiate certo, che meglio non la potete impiegare, che in seruitio della Religione, massimamente per uso honesto, & conueniente dell' Huomo vostro Signore, che nel Cielo è per celebrar le nozze con quella*  
santa

## A T T O

*santa Aidia, che gli hà preparato, & che gli concede Iddio per sua infinità bontà, & misericordia.*

**Fis.** *Così faremo obedientissimi, & cen' andiamo.*

**Ido.** *Et io vi priego Eusebia, che occorendomi alle uolte di esser con uoi, siate contenta di riceuermi benignamente.*

**Eus.** *Idonè, io nõ ti negarò mai l'adito, nè la conuersatione della casa mia, & se bene il cibo, ch'io dò, è cibo sacramentale, l'essenza & la uirtù del quale non può sentirsi, ò conoscersi dal Senso; niente dimeno, perche del Senso ancora moderatamente mi seruo à gloria & honor di Dio; uieni pur allegramente, che di quanto potrò, ti farò sempre buonissima parte. Hora uattene in pace con quest' altri, à Dio.*

**Ido.** *Ve ne rigratio, à Dio.*

**I L F I N E.**